

**ESERCIZI SPIRITUALI**  
**Sorelle della Parrocchia**

**Barzio 18 - 22 Agosto 2015**

**“S. TERESA DI GESU’ BAMBINO”**

**predicati da Sua Ecc. Mons. Luigi Stucchi**



## Indice

Prima Meditazione: Gli Esercizi spirituali per scrutarsi in profondità. (Martedì 18 agosto / mattina).....	3
Seconda Meditazione: Gesù istruisce nell'intimo anche nel silenzio e nell'aridità. (Martedì 18 agosto / pomeriggio).....	5
Omelia S. Messa. (Martedì 18 Agosto).....	10
Terza Meditazione: L'amore di Dio che si rivela nelle grandi prove. (Mercoledì 19 agosto / mattina).....	12
Quarta Meditazione: Senza l'amore tutte le cose sono niente. (Mercoledì 19 agosto / pomeriggio).....	15
Omelia S. Messa. (Mercoledì 19 agosto).....	19
Quinta Meditazione: Diventare sacrificio, cioè una vita a servizio della vita stessa di Dio. Giovedì 20 agosto / mattina).....	21
Omelia S. Messa. (Giovedì 20 agosto).....	27
Sesta Meditazione: La piccola "dottrina" di Teresa. (Venerdì 21 agosto / mattina).....	27
Settima meditazione: "La carità mi dette la chiave della mia vocazione". (Venerdì 21 agosto / pomeriggio).....	33
Omelia S. Messa. (Venerdì 21 agosto).....	38
Comunicazione nella fede. (Sabato 22 agosto / mattina).....	39
Omelia S. Messa. (Sabato 22 agosto).....	46

## **Prima Meditazione: Gli Esercizi spirituali per scrutarsi in profondità. (Martedì 18 agosto / mattina)**

Quello che ho pensato di dire in apertura non è, di per sé, una meditazione vera e propria, sarebbe piuttosto un' **Istruzione**. Una meditazione approfondisce. Una istruzione mette a fuoco alcune distinzioni.

La faccio precedere da alcuni dati piccoli, ma precisi e vicini:

1. A Lisieux, quando siamo scesi dalla chiesa di S. Teresa, prima del pranzo. Io sono sceso con la guida e quando voi siete arrivate io ho detto: "noi continueremo a stare con S. Teresina durante i prossimi esercizi". E la guida ha avuto questo immediato riscontro: " Che bello!"- E' bello così!"

Mi piacerebbe che ciascuna di voi dicesse la stessa cosa, perché non è un ripetere, ma è voler stare dentro una comunione spirituale, ecclesiale che può illuminare, motivare, sostenere. Io avevo pensato anche altri temi, ma poi ho deciso così nel senso che, diversamente, mi sarebbe sembrato di non mettere a frutto la grazia di un pellegrinaggio, sentivo come una sorta di contraddizione per un cammino di persone consacrate non favorire un'assimilazione ulteriore del pellegrinaggio in sé.

2. Anche questa viene dal di dentro del pellegrinaggio stesso quando la guida ha citato la visita di Giovanni Paolo II in Francia, e io devo aver detto che nel messaggio del papa c'era anche questo, legato a S. Teresina, legato quindi alla vita claustrale. *"La presenza nella Chiesa, la presenza nel mondo di questa forma di vita, che è una forma di vita, l'aveva paragonata alla bellezza delle stelle nella notte, cioè senza la vita claustrale, attraverso la luce che promana poi da chi la vive, fino alla santità ( come S. Teresina) diversamente senza questo noi saremmo come in una notte senza stelle.*

L'immagine è talmente suggestiva, evocativa e talmente vera, questa immagine di Giovanni Paolo II non è stata un'immagine ad effetto nello scenario del momento, ma è capace di dire la sostanza del rapporto tra gli stati di vita nella Chiesa e le stelle non sono proprietà di nessuno, le stelle ci sono e toccano il cuore, non solo la mente e aprono il cuore , perché non stare a guardarle? E se parlano, comunicando, perché non stare ad ascoltarle? Senza dimenticare che S. Teresina è una stella di particolare intensità luminosa.

3. Quello che accade nel cuore, nella storia, nella vita più o meno breve, lineare, dentro la complessità degli eventi in coloro che la Chiesa riconosce santi e, nel caso di S. Teresina, anche dottore della Chiesa, quindi maestra di vita spirituale per la Chiesa e, quindi per tutti i discepoli di Gesù, indipendentemente dallo stato di vita, per ogni stato di vita. E' per tutti. Non è perché io debba diventare una copia di questa, ma perché da questo mi viene una luce, così autentica, mi sgorga un'acqua così limpida, è dottore della Chiesa, santa, che è come un cibo, come una bevanda a cui io desidero partecipare. Anche la grande moltiplicazione di figure di santi, avvenuta sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, sembra sia una scelta pastorale sulla scia della universale chiamata alla santità della Chiesa che è uno degli aspetti più originali di Giovanni Paolo II, comunque più espliciti. Noi stiamo entrando in questi esercizi con questa certezza luminosa: ci sediamo ad una mensa dove cibo e bevanda hanno questa intensità, per quello che la santa è paradossalmente la santa della infanzia spirituale e, insie-

me, dottore della Chiesa. E' più esatto dire che è dottore della Chiesa grazie al fatto che ha saputo anche aprire una via e renderla praticabile, assimilabile, dentro le condizioni più diverse della vita.

Su Avvenire di oggi il nostro Vicario generale nell'omelia dell'Assunta, presieduta da lui, ha scelto questo ritornello: "Voglio fare l'elogio della santità umile, della storia umile, che è storia di santità." S. Teresina ha regalato alla Chiesa questa praticabilità di una via di santità nell'umiltà, nella piccolezza, la piccola via dell'infanzia spirituale. Non è una cosa di serie B, è una cosa che rende responsabile, che ha nel mondo e anche nella Chiesa anche responsabilità non piccole. perché non nutrirsi? perché non dissetarsi a questo?

### **Istruzione:**

1. Gli esercizi spirituali sono fatti perché io mi aggiorni? No!

Mi aggiorni per poter fare poi il mio servizio? No!

Gli Esercizi spirituali sono fatti per mettere a fuoco e rispondere davanti al Signore, personalmente. Se c'è un tempo di grazia in cui io posso mettere la mia vita, il mio stile, le mie fatiche, tutto quello che mi raggiunge, ma sotto la lente o dentro lo stesso sguardo di Dio a cui rispondere, in ordine alla qualità del mio cammino spirituale è proprio quello degli esercizi spirituali. Allora mi devo interrogare se :

- Prego bene?
- C'è qualche virtù che magari non pratico fino in fondo?
- Gli esercizi spirituali non sono un contenitore dove ci sta dentro un po' di tutto.  
In questo momento, tipico degli esercizi spirituali, indipendentemente da chi li predica, tu devi utilizzare il tempo per guardare sotto questa lente, dentro quest'ottica, che è quella dello sguardo di Dio per capire come rispondi a Lui, non per altro.
- Per es. sull'uso del tempo (tempo che dedico a..., per..., mentre magari il Signore vuole che usi il tempo diversamente.
- Ognuno deve interrogarsi sullo spessore e sul dinamismo delle proprie virtù (le virtù teologali, la virtù cardinali e gli atteggiamenti, le disposizioni specifiche della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo, in questa Chiesa e in questo mondo.
- Per es. la virtù della pazienza dentro i contesti in cui ognuno vive la sua giornata, il suo servizio.
- L'esercizio spirituale ti deve portare a dire: lo sto dentro con gioia in questo; mi si chiede di usare il tempo non come vorrei.
- L'esercizio spirituale è fatto per fare chiarezza su questo,
- Per es. l'intenzione con cui io normalmente agisco: agisco o reagisco?
- Cosa comunico di me? la mia stanchezza?
- Quanto tempo ci vuole perché io mi accorga che sto reagendo meno bene? Magari ti accorgi subito, ma non reagisce bene subito:  
Sono cose piccole, ma anche la polvere è piccolissima, ma anche qualche traccia di polvere toglie bellezza, toglie limpidezza.  
L'oggetto specifico, il lavoro specifico è di questo tipo alla luce della parola di Dio, della liturgia e in questa forma mediata da questa Dottore della Chiesa: S. teresina.

Come faremo?

La lasciamo parlare, attingendo dai suoi testi, nelle varie forme, percependo il sapore di questa santità.

Facciamo bene questo, come questa santa ha interiorizzato la parola di Dio, perché tutti i santi vengono da lì, ci danno un cibo che hanno già predisposto per noi, come le mamme.

Non è esercizio di introspezione, no. E' capacità di rispondere a Dio.

Alcuni testi di S.Teresina sono dentro contesti che in sé a noi potrebbero anche non dire nulla, non solo i contesti della nostra vita. Attenzione, a non buttare via la perla. La perla tu la vedi se guardi a questa santa e tu vedi come lei ha risposto al Signore in quel frangente quotidiano, normale, piccolo, banale. Se tu la guardi così nell'ottica di rispondere al Signore, aderire sempre più con la mente, col cuore, con la vita, allora dici: meno male che c'è questo incontro! Lasciamola parlare ancora di più!

## **Seconda Meditazione: Gesù istruisce nell'intimo anche nel silenzio e nell'aridità. (Martedì 18 agosto / pomeriggio)**

Raggiungiamo Teresa per ascoltarla in un momento particolare della sua vita. Siamo nel 1896 il venerdì santo di quell'anno Teresa aveva avuto la sua prima emotisi, quindi già era segnata da questa condizione. Siamo al n. 240 Il testo che vogliamo ascoltare è un testo del Settembre 1896, scrive alla sorella Maria:

*"O mia sorella cara! Lei mi chiede un ricordo dei miei esercizi spirituali, esercizi che forse saranno gli ultimi. Poiché Nostra Madre lo permette, è una gioia per me d'intrattenermi con lei che è due volte mia sorella, con lei che mi ha prestato la sua voce promettendo in nome mio che io volevo servire soltanto Gesù, quando non mi era possibile parlare. Cara madrina, questa sera le parla la bimba che lei offrì al Signore, e che la ama come una figlia sa amare la propria madre. Soltanto in Cielo lei conoscerà tutta la gratitudine che trabocca dal cuore mio. O mia sorella cara, ella vorrebbe udire i segreti che Gesù confida alla sua figliuola; questi segreti li confida anche a lei, lo so, perché è lei che mi ha insegnato a raccogliere gli insegnamenti divini, tuttavia cercherò di balbettare qualche parola, pur sentendo che è impossibile alla parola umana ridire cose che il cuore può appena intuire."*

Teresa si esprime in questo modo, nella sua piccolezza, mostrando che con le persone ha un rapporto legato al fatto di essere sorelle, in questo caso, ma legato anche al fatto di avere stabilito un rapporto ulteriore a motivo del rapporto con il Signore. Il rapporto con il Signore genera rapporti nuovi con le persone. Teresa non è immediatamente facile a dire di sé, però non lo esclude. Pensate che c'è anche un abisso tra quello che il suo cuore intuisce del rapporto col Signore e quello che, con la parola, riuscirà a dire. Teresa è più giovane di tutti noi, anche della più giovane tra noi è molto più giovane. Intanto mostra una situazione non proprio facile:

241 *"Non creda che io navighi nelle consolazioni, no! la mia consolazione è di non averne sulla terra".*

Guardate quanta libertà ha dentro questa persona!

241 *"Senza mostrarsi, senza udir la sua voce, Gesù m'istruisce nell'intimo:"*

E' Gesù che in questo rapporto particolare con lei, le dona, le rivela, le fa conoscere un cammino particolarissimo. Non dimentichiamo che questo cammino di Teresa è stato riconosciuto abbastanza velocemente, è stato riconosciuto fino a proclamarla beata, santa, patrona delle missioni, dottore della Chiesa, eppure ci viene quasi di pensare: Che cos'è questa letterina, questo testo che non è in sé una lettera proprio, testo che viene consegnato perché richiesto e non dice grandi cose, tranne, dopo una ventina e più di righe, queste due frasi:

- *Gesù m'istruisce nell'intimo;*
- *Quello di essere consolata perché non ha consolazioni sulla terra;*

Quanto meno immaginiamo una condizione di aridità. Questo Gesù che la istruisce nell'intimo è veramente Colui che la conduce. *"Non è per mezzo dei libri, perché non capisco quello che leggo"*. Racconta con semplicità anche i suoi limiti.

*241 Non è per mezzo dei libri, perché non capisco quello che leggo, ma talvolta una parola come questa che ho trovato alla fine dell'orazione (dopo essere rimasta nel silenzio e nell'aridità) viene a consolarmi:*

- Così comprendiamo anche che la sua preghiera non era così particolarmente dolce, accattivante, non le permetteva immediatamente di vantare chissà quali comprensioni, intuizioni (*dopo essere rimasta nel silenzio e nell'aridità*). Intanto rimane, in più nel silenzio e nell'aridità.
- Che cosa viene a consolarla in questa situazione (di fatto ha un anno di vita davanti)?

*"Ecco il maestro che ti do, ti insegnerà tutto quello che devi fare. Voglio farti leggere nel libro di vita, ov'è contenuta la scienza di Amore"*. Sono parole del Signore a S. Margherita.

La scienza dell'Amore chi te può far imparare? Chi ti ama. Non uno che te la spiega, nemmeno uno che te la racconta, ma uno che te la fa vivere, facendoti vivere l'amore, facendoti vivere per amore ti dona questa scienza, ma devi starci, devi rimanerci. Non è immediatamente palpabile e percepibile emotivamente, è qualcosa di molto più profondo, sostanzialmente molto diverso. Si muove in questo contesto di esperienza dell'Amore, quindi di comprensione della scienza dell'Amore. L'amore stesso è la scienza della vita. Un testo che dalle prime battute, dalle prime righe sembrava aggirarsi negli angoli di una casa domestica o nel contesto di un'esperienza spirituale di colpo ti fa trovare in una nudità assoluta dove altro non c'è se non Colui che ti educa alla scienza dell'Amore perché è Lui l'Amore. E questa è la parola dolce della sua vita. E' dolce non perché toglie l'aridità, non perché così facilmente a portata di mano, non perché si può consumare.

*"La scienza d'Amore, oh, sì! la parola risuona dolce all'anima mia, desidero soltanto questa scienza."*

- è l'unica scienza che S. Teresina ritiene importante, talmente importante che per essa, *"avendo dato tutte le mie ricchezze, penso, come la sposa dei cantici, di non aver dato nulla"*.
- Un Amore che non è possesso, un amore che non è *"Allora posso"*, ma sta al culmine di una espropriazione totale come passaggio di libertà radicale. C'è una dolcezza oltre le dolcezze cui siamo più immediatamente attratti e quando si percorre questa via si possono fare anche in poco tempo, passaggi notevolissimi. E' come quando uno va in salita, in pochi metri va su, in poco tempo va su con molta fatica. Qualcuno invece passeggia, divaga, prima che vada su ce ne vuole! Però uno che passeggia, divaga è dentro la realtà, eccome! Sa tutto, vede tutto, può dire di tutti. E' un bello sport! Lo dico non con amarezza mia, quanta gente sa tutto, anche nelle nostre comunità. E' chiaro che non crescono, non corrono, alla fine girano attorno a sé: singoli, gruppi. Qui ti accorgi che accade, continua ad accadere qualcosa che, ogni volta, ti fa fare un balzo. Si profila il famoso ascensore, che però ha lo spessore della croce, non è un facilitatore senza prezzo. In fon-

do, Teresina, già abitata da questa scienza d'amore, aveva dato tutte le sue ricchezze. Ma quali ricchezze può avere una persona così? Ma quali ricchezze? Se hai le ricchezze di questo mondo ti irridenti e finiscono in funzione di esse. Se hai le ricchezze che sono le cose che tu desideri ti chiudono in sé stesse. Paradossalmente meno hai e più sei. Meno sperimenti, vagando qua e là, e più vivi. Il tuo sguardo, mosso da questa scienza dell'Amore vede più in profondità le vere condizioni di vita, il vero senso della vita e può trasmettere questa luce e può educare, se no se resta risucchiato dentro i movimenti che ognuno porta dentro di sé da cui non si libera, perché non c'è nessuno che lo chiama. Ma anche l'educatore può finire per seguire. L'educatore di per sé, chiama, tanto quanto egli ha seguito il maestro.

*“Capisco così bene che soltanto l'amore può renderci graditi al Signore, da costituire esso la mia unica ambizione.”*

Sarebbe interessante anche come esercizio di questi esercizi spirituali un po' ripercorrere il cammino di ciascuna, nella sua coscienza, attraverso la chiave dell'ambizione. Quante forme prende l'ambizione! In quanti modi si manifesta! Dall'aspetto più esterno agli intrighi più profondi, alle confusioni più cieche. L'ambizione che cos'è? Fino che diventa l'unica ambizione quella che ti espropria da te, quella che è *scientia amoris, come scientia crucis*. Non è forse la vita consacrata la sequela di uno che ti chiama? E' Lui come persona che conta. Non importa dove ti porta. Non ha peso quello che ti chiede. Non è meno chiaro quando non capisci, quando non ti spieghi, quando l'altro non ti apprezza come pensi, come desideri. C'è un salto tra lo star dentro le ambizioni e trovare un'ambizione nuova che non troveresti se non offri tutto quello che sei, quello che hai. E' interessante seguire i paragrafi seguenti dove, attraverso quelle che apparentemente sono piccole cose, in realtà Teresa continua a fare questo balzo in avanti, in profondità, in disponibilità.

*242 “A Gesù piace mostrarmi il solo cammino che conduca alla fornace divina, cioè l'abbandono del bambino il quale si addormenta senza paura tra le braccia di suo Padre. «Se qualcuno è piccolo, venga a me», ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone, e questo medesimo Spirito d'amore ha detto ancora che «la misericordia è concessa ai piccoli».”*

- Anche in questo tempo, in attesa della misericordia, a volte percepisci che la misericordia si trasforma in una pretesa, allora anch'io! Allora anche noi! Sembra che la sequela Cristi non c'entri più perché devi avere, devi ottenere, devi potere. Certe problematiche, anche quelle collegate alla famiglia, il vissuto quotidiano porta a trasformare in diritti quelle che sono le attese di ciascuno. Allora i diritti non sono corrispondenti alle attese di ciascuno per cui si andrebbe in una frammentazione, in una impossibilità di garantire anche giuridicamente i diritti, ordinando la società in funzione davvero del bene di ogni persona.

In nome suo il profeta Isaia ci rivela che nell'ultimo giorno «il Signore condurrà il suo gregge nelle pasture, raccoglierà gli agnellini e se li stringerà al cuore», e, come se tutte queste promesse non bastassero, lo stesso profeta, il cui sguardo s'immergeva già nelle profondità eterne, dice in nome del Signore: «Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzero sulle mie ginocchia». Oh, Madrina cara! dopo un linguaggio simile non c'è che da tacere, piangere di riconoscenza e d'amore.

- Perché? Perché lei legge che si attua per lei questo. Questa è la sua esperienza a poco più di vent'anni.

243 *“Ah, se tutte le anime deboli e imperfette sentisse-ro ciò che sente la più piccola fra loro, l'anima della sua Teresa, non una dispererebbe d'arrivare alla vetta della montagna d'amore...”*

- Teresa ha sofferto molto, come l'ultima dei peccatori. Ha sofferto scrupoli. Non è che dice queste cose per minimizzare o per esagerare. Quest'ultimo tornante della sua vita vengono da passaggi sofferti. E sentirsi disperata perché indegna di misericordia, non raggiungibile dalla misericordia è darsi per perduta e lei si pone alla mensa dei peccatori.

*“Se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola fra loro, l'anima della sua Teresa, non una dispererebbe d'arrivare alla vetta della montagna d'amore, poiché Gesù non chiede grandi azioni, bensì soltanto l'abbandono e la riconoscenza.”*

- Deve fidarsi, mettersi nelle sue mani e nel suo cuore. Anche la cosiddetta “piccola via”, la via della fiducia, della confidenza emerge sempre nelle sue parole come in queste.

*“Gesù non chiede grandi azioni, bensì soltanto l'abbandono e la riconoscenza.”*

- Oggi è smarrito il cuore del Vangelo che nella tua piccolezza, nella tua indegnità ti svela davvero la misericordia che salva, l'amore a cui ti puoi abbandonare. Come facciamo noi a diventare sapienza che interpreta secondo il pensiero di Cristo ciò che accade (nella scuola, nella società, per quanto riguarda la concezione dell'uomo e della donna) se siamo deboli da questo punto di vista? Alla fine le cose vanno. Non è bene! Se anche la dinamica educativa è più impegnata a giustificare, a scusare, a trovare le attenuanti che non a riproporre e anche a correggere, come facciamo? Star dentro bene in questi parametri di esistenza, di esperienza spirituale è garanzia per incidere in tutti gli altri campi, è garanzia e condizione necessaria per incidere in tutti gli altri campi, altrimenti ognuno si adatta come può.

*“Egli infatti dice nel Salmo XLIX (49): «Non ho bisogno alcuno dei capri dei vostri greggi, perché tutte le bestie delle foreste mi appartengono e le migliaia di animali che pascolano sulle colline, conosco tutti gli uccelli dei monti... Se avessi fame, non a voi lo direi, perché la terra e tutto ciò che contiene è mio.”*

- La cosa interessante è che Teresa interpreta giustamente questa parola antica come parola di Gesù. In fondo nell'A.T. è nascosto il Nuovo e nel nuovo si svela l'Antico. E tutta la scrittura è Cristo e la scienza della Scrittura è la scienza di Cristo. dal principio è Lui il principio, il nuovo Adamo. Interessante questa fanciulla racchiusa nelle mura del monastero che è come un'esegeta lungimirante.

*“Debbo forse mangiare la carne dei tori e bere il sangue dei montoni? Immolate a Dio sacrifici di lode e di ringraziamento.”*

- Interessante che questa connessione che c'è in Teresa, c'è nella Scrittura tra sacrificio e lode. la lode non è solo il cantare. La lode si sprigiona dal tuo sacrificio interiore, dalla rottura dei tuoi reni e delle tue ossa. Allora sì dalle tue viscere più profonde sale il grido dell'uomo e della donna, della creatura umana intercetta il Creatore, più ancora il Redentore, Colui che è l'unico nel quale possiamo essere salvati.

*“Ecco ciò che Gesù esige da noi, non ha bisogno affatto delle nostre opere, ma soltanto del nostro amore, perché questo Dio stesso che dichiara di non aver bisogno di dirci se ha fame, non ha esitato a mendicare un po' d'acqua dalla Samaritana.”*

- Il passaggio è immediato tra l'AT e il Nuovo.

*“Aveva sete... Ma dicendo: «dammi da bere» era l'amore della sua povera creatura che il Creatore dell'universo reclamava... Aveva sete d'amore... Ah!”*

- Colui che ha fatto l'universo racchiuso nel grembo di una donna è in cerca, affamato, assetato anche del tuo cuore, del cuore di Teresa, del tuo cuore. Che cosa devi dare ancora a Lui?

*“Io sento più che mai, Gesù è assetato, non incontra se non ingrati e indifferenti tra i discepoli del mondo, e tra i suoi stessi discepoli trova pochi cuori i quali si abbandonano a lui senza riserve, e capiscono la tenerezza del suo amore infinito.”*

- L'abbandonarsi in Lui, l'aver fiducia in Lui, il prendere tutte le situazioni che ci capitano e viverle dentro questa disposizione secondo questa scienza dell'amore non è di meno dell'offrire tutti gli altri sacrifici citati nel salmo. E' molto di più. E torna alla sorella.

*“Intimi segreti del nostro Sposo!”*

- Chissà se noi ci confrontiamo per aiutarci a direi di sì a questo sposo? Teresina ci trattiene su questo tornante della vita, perché se vivi bene questo tornante che è nella quotidianità, allora reggi anche tutto il resto.

*“Ah, se lei volesse scriverne tutto quello che ne sa, avremmo delle pagine belle da leggere, ma io lo capisco, lei preferisce custodire in fondo al cuore «i segreti del Re», e a me dice «che è onorevole pubblicare le opere dell'Altissimo».”*

- Sarebbe bello portare a questo livello, senza escludere altri livelli, si cammina in pianura, si cammina con qualche scala del nostro affanno quotidiano, ma perché non camminare su questo tornante che fa dire: Ma che cosa conta davvero? E sentirci legate non solo da tante cose che ci legano nel senso bello, ma questo particolare rapporto con il Signore, sapere fraternamente e stupirsi e dire: guarda come è bella questa mia sorella! Guarda cosa fa il Signore in questa mia sorella! Poi facendo così si intravedono anche i passi futuri, ci si sostiene di più nel fare questi percorsi. Siamo sul livello che non è quello quotidiano a cui siamo abituati. Non essendo così, è fuori dalla realtà o è questa la realtà? Io dico: è questa la realtà!

*“Trovo che lei ha ragione di mantenere il silenzio, e soltanto per farle piacere scrivo queste righe, perché sento la mia impotenza a ridire con parole terrestri i segreti del Cielo; e poi, dopo aver tracciato pagine e pagine, mi parrebbe di non avere ancora cominciato. Ci sono tanti orizzonti diversi, tante sfumature variate all'infinito, che soltanto la tavolozza dell'Artista divino (lo Spirito di Gesù e del Padre) potrà, dopo la notte di questa vita, fornirmi i colori capaci di dipingere le meraviglie che egli stesso rivela all'anima mia.”*

Adesso canonizzeranno i genitori di S. Teresina, sarebbe tutta una cosa da scoprire, abbiamo visto l'umanità della madre, molto precisa attenta. Pensate se noi riuscissimo a creare dei cenacoli

aperti, delle comunicazioni aperte. Noi siamo destinati, a partire dal Battesimo è questa realtà che deve lievitare e invece è lì rattrappita, anche perché la chiamata universale alla santità è radicata nel battesimo, poi si sfaccetta, si colorisce, si modella secondo ulteriori sviluppi di questa grazia, ma la linfa è quella lì.

*245 "Sorella mia cara, mi ha chiesto di scriverle il mio sogno e «la mia piccola dottrina», come la chiama lei. L'ho fatto nelle pagine seguenti, ma così male, da sembrarmi impossibile che lei capisca! Forse, troverà esagerate le mie espressioni. Mi perdoni, ciò dipenderà dal mio stile poco gradevole, le assicuro che non c'è esagerazione alcuna nella mia piccola anima, tutto in essa è calmo e riposato. Scrivendo, parlo a Gesù, così mi è più facile esprimere i miei pensieri. Ciò che, purtroppo, non impedisce che siano espressi molto male!"*

Siamo nel 1800 nel secolo di Teresa le condizioni in cui le schiave e gli schiavi in Brasile impedivano di accedere a cariche civili e religiose. Questo ragazzo è cresciuto e voleva fare il prete, ma tutti lo deridevano, ma è riuscito con la sua semplicità e umiltà è diventato padre Victor, nessuno lo voleva, ma c'è stato 50 anni e Alla fine l'hanno ritenuto santo e la chiesa lo beatifica.

E' drammaticamente interessante vedere come alcune cose socialmente e moralmente si cristallizzano e prima di venirne fuori ce ne vuole eppure se ne viene fuori non facendo la rivoluzione, ma come se ne vengono fuori questi santi.

Lui nell'umiltà, nella semplicità, nella bontà ha fatto breccia dappertutto, ha abbattuto i muri. Ed è lo stesso Signore che insegna la via dell'amore a santa Teresina. Allora quello che noi facciamo negli esercizi spirituali per verificare come rispondi al Signore nelle situazioni concrete, ha una forza che non rimane qui in giorni così, e dopo si torna a fare altre cose e i propositi vanno a farsi benedire. Non è così. Quello che accade veramente dal punto di vista dell'azione di Dio, dell'azione dello Spirito di Dio nei nostri cuori, che lo vediamo o che non lo vediamo, che ci sia un riscontro o che non ci sia, ha un'efficacia storica fortissima, indipendentemente dal fatto che noi lo vediamo o non lo vediamo.

## **Omelia S. Messa. (Martedì 18 Agosto)**

**(Lecture: Esdra 4, 1-16 / Lc 12, 49-53)**

Il culto a Dio viaggia lungo il cammino dei popoli, abita dentro la storia dei popoli, porta con sé l'esigenza di dare forma a spazi concreti, costruire e ricostruire e porta con sé (ogni espressione di culto, l'esigenza di stabilire il rapporto con altri e sembra che si oscilli tra tensioni, attese e prospettive, recuperi, si oscilli sia nel senso delle costruzioni e dei luoghi delle costruzioni, ma oscilli anche dentro il desiderio di unificare, ma dentro anche l'insopprimibile esigenza di non confondere la visione di Dio. Credo che nella prima lettura, non solo nella pagina di oggi, ma tutto in questo testo di Esdra ci sia la descrizione anche molto circostanziata, molto minuta, molto dettagliata di queste dinamiche, ma insieme si scopre che c'è una storia di salvezza che ha Dio stesso come guida, come artefice, il quale non vuole stare senza il suo popolo, ma il suo stesso popolo è destinato ad essere per tutti, quindi quanti momenti diversi, quante situazioni diverse, quante oscillazioni e tensioni! E anche oggi un po' di questo c'è. Si va dalle espressioni, dalle prospettive più ireniche a quelle più drammatiche e sembra che l'uomo si ostini a non voler lasciar fuori Dio dai suoi progetti terreni di abitazione, di costru-

zione di culto e sia più abile l'uomo a lasciar fuori dalle scelte di vita lo stesso Dio. Anche qui quante situazioni! Quante disposizioni! E forse anche più l'uomo si sposta verso il dominio l'espansione, il controllo, meno rispetta gli altri, ma più proclama di agire in nome di Dio. Io leggo un po' queste esperienze, sono antiche e nuove, sono lontane e vicine e tocca anche a noi, nel nostro piccolo, scegliere e riconoscere che è davvero e fino a che punto lo è Dio con noi, per noi e che facciamo di Lui, del suo nome, e che cosa edificiamo e con chi? Ma se passiamo al vangelo vediamo che Colui che noi riconosciamo come il Dio venuto nella carne, in un tempo, in un luogo preciso, ma per ogni tempo, per ogni luogo, dentro un popolo preciso, ma per tutta l'umanità, per tutti i popoli della terra in una prospettiva di missione, di universalità, vediamo che Egli stesso ci offre un'immagine della sua stessa missione, un'immagine infuocata: *"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso"*. Qual è questo fuoco? Non è certo un fuoco che danneggia, è un fuoco che, pur provenendo dalla forza della missione del Verbo Incarnato, tu puoi un po' soffocare, altrimenti non ci sarebbe questo desiderio appassionato come il fuoco gettato sulla terra, quasi in un modo che non si possa contenere, non si possa controllare, *"eppure quanto vorrei che fosse già acceso!"* E invece qualche volta siamo noi stessi a contenerlo a ridimensionarlo, a raffreddarlo un po', siamo noi stessi a mantenere qualche distanza dal fuoco che è il Verbo incarnato che, venuto nella carne, ha portato per noi, perché noi lo diffondessimo.

Ma un ultimo passaggio. Ci sarebbe anche quello della questione della pace, ma lo facciamo attraverso l'esempio concreto: *"D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera"*. Come a dire: sono venuto a portare la divisione, non la pace e perché? Da chi dipende questa divisione? Non è forse venuto per riunire tutti i figli d'Israele dispersi? Non è forse venuto perché tutti potessimo praticare il comandamento nuovo e tutti diventassimo uno? Non ha forse egli stesso pregato così? Allora perché? Come può far riferimento al mistero del Verbo incarnato questa divisione? Sembra non corrispondere alla sua volontà, al perché della sua venuta. Perché si realizzano divisioni al riguardo? La questione sta nel fatto che l'adesione al Verbo Incarnato è personalissima e nessuno può aderire costretto, spinto. E' personalissima e allora o vi si aderisce personalmente aderendo reciprocamente per crescere in questa adesione e in questo caso avremmo una crescita di comunione, di unità, di pace, di giustizia e irradiazione di fraternità, ma se invece l'adesione ha livelli diversi, ha applicazioni diverse e ha misure diverse è chiaro che proprio nel suo nome ci si divide. Non possiamo sostituire nessuno e nemmeno pretendere e sospingere qualcuno a questo riguardo, però per la scelta già compiuta che si rinnova ad ogni celebrazione, ad ogni presa di coscienza potremmo chiedere la grazia di offrire il segno bello e fragile, vero di quanta comunione e, quindi di quanta umanità buona ne può venire dicendo di sì a Lui, col compito poi di portare in ogni ambito, da quello della famiglia, a quello della scuola, a quello anche della vita civile, della vita sociale, il fermento di questa comunione, l'irradiazione di questa comunione, però bisogna che questo fuoco non si fermi fuori dal cuore, fuori dalla porta di casa nostra.

### **Terza Meditazione: L'amore di Dio che si rivela nelle grandi prove. (Mercoledì 19 agosto / mattina)**

Certo che se noi ci mettessimo in cammino in questa condizione atmosferica per vedere se riusciamo ad intravedere un piccolo fiorellino di campo, pensando di tornare a casa tutti, avendolo trovato, scoprendo che è un piccolo fiorellino, ma che svela grandi cose, forse non ci crederemmo. Teresa si pensava come un piccolo fiorellino e mai avrebbe immaginato che qualcuno riconoscesse in lei le meraviglie di Dio e quindi che qualcuno non solo la potesse raccogliere, potesse entrare nel suo intimo, nelle cose che erano tra lei e il Signore e ancor meno, assolutamente meno, osare pensare di essere riconosciuta un giorno santa e per di più, anche dottore della Chiesa. Proviamo ad andare fuori e vediamo se un fiorellino di questo tipo può capitare.

Stamattina durante le lodi c'era una mosca che non lasciava la mia testa e non riuscivo a liberarmi, aveva uno scopo questa mosca. Cercava di distrarre i miei pensieri da S. Teresina e mi diceva: ma no, basta così, perché te ne curi? perché insisti? Volevo mandarla a ciascuna di voi, ma non ci sono riuscito e forse è arrivata da chissà dove, siccome le finestre sono chiuse! Insistiamo con lo sguardo sul fiorellino che ci è stato consegnato, che non dobbiamo uscire a cercare nell'imprevedibilità atmosferiche. Stiamo qui. La Chiesa ha raccolto questo fiorellino, ha detto e dice di chi veramente si tratta. Stiamo qui e la lasciamo parlare. Teresa, se vogliamo dirlo con un altro esempio, è come un piccolissimo microchips che contiene un'infinità di cose grandi. La lasciamo parlare non con lezioni teologico spirituali, nemmeno di per sé storicamente datate, del resto la sua vita è stata così breve! Ma lasciandola parlare attraverso i suoi scritti, vogliamo godere di questa sua compagnia, come un dono che la Chiesa ci fa perché l'ha messa sulla nostra strada.

*227 "L'anno che seguì la mia professione, cioè due mesi prima che morisse madre Genoveffa, ricevetti grandi grazie durante il ritiro.*

- Esercizi spirituali dall'8 al 15 ottobre, dettati da Padre Alexy Prou, francescano di Caen e allora guardiano alla casa di S. Nazario

*"Generalmente i ritiri predicati mi sono ancora più dolorosi di quelli che faccio da sola, ma quell'anno accadde diversamente. Avevo fatto una novena preparatoria con grande fervore, nonostante quello che provavo intimamente, perché mi sembrava che il predicatore non potesse capirmi, in quanto pareva adatto soprattutto a far del bene ai grandi peccatori, ma non alle anime consacrate. Il Signore, volendo mostrarmi che è lui solo il direttore dell'anima mia, si servì proprio di quel Padre, il quale fu apprezzato soltanto da me."*

- Guardate la condizione in cui questa giovanissima monaca carmelitana stava vivendo:

*"Avevo allora grandi prove intime di ogni sorta (fino a chiedermi talvolta se ci fosse un Cielo)."*

- Per una che va in clausura e si consacra al Signore e avere dubbi sull'esistenza del Cielo significa avere dubbi se la vita fallisce. Il motivo stesso che può aver portato lì a vivere in questa condizione viene meno in questa prova. Sostiamo un attimino solo su questo passaggio in cui lei dice, appunto:

*"Avevo allora grandi prove intime di ogni sorta (fino a chiedermi talvolta se ci fosse un Cielo)."*

- Sostiamo non per approfondire, ma nello stile delle istruzioni, per suggerire:

Ci sono stati nella vita di ciascuna di voi momenti in cui avete letto, compreso, interpretato, non tanto delle prove di fatto nella Chiesa, nelle comunità..., momenti, passaggi, domande, timori, riconoscendo questi momenti come prova in ordine al Signore? Sotto l'aspetto specifico del rapporto con il Signore, l'unico Direttore dell'anima, Maestro interiore, ma sotto l'aspetto specifico del rapporto con il Signore vuol dire verificare se in quella prova, o in quella che potrà accadere, senza magari che nulla dall'esterno cambi qualcosa, ma proprio dentro nella fede di ciascuno in rapporto al Signore, nella risposta di ciascuno al Signore, passo dopo passo. Le grandi prove, vere, sono quelle più nascoste, prove intime di ogni sorte. Si può rileggere la tua vita in questa luce? Sotto il profilo specifico del rispondere al Signore.

*“Mi sentivo inclinata a non parlare delle mie disposizioni intime...”*

- E' come se tu avessi un rapporto particolare con una persona di cui tu non sveli mai nulla

*“non sapendo come esprimerle,”*

- Se finisci nelle mani di Dio non sai cosa ti capita, non ti molla.

*“ma appena entrata in confessionale sentii l'anima mia dilatarsi.”*

- Non è qualcosa che ha pensato, voluto, tutto è stato opportuno, no! Anzi...

*“Dopo che avevo detto poche parole, fui capita in un modo meraviglioso e perfino indovinata.”*

- Sono le grazie che capitano a chi va oltre a ciò che immediatamente sente e chi va oltre quella logica che, a partire da qualche dato di fatto, qualche circostanza, qualche difficoltà, qualche stato d'animo, ti porterebbe a..., invece se assecondi quello che il Signore ti mette sulla strada come percorso esistenziale, spirituale, allora accade quello che tu non immagini: *“fui capita in un modo meraviglioso e perfino indovinata.”*

*“L'anima mia era come un libro nel quale il Padre leggeva meglio che io stessa.”*

- Riaffiora ancora il tratto caratteristico della sua Via dell'infanzia spirituale, maturità spirituale e una libertà interiore.

*“Mi lanciò a vele spiegate sulle onde della confidenza e dell'amore che mi attiravano così fortemente, e sulle quali non osavo andare avanti.”*

- Si sente dire una cosa sorprendente:

*“Mi disse che le mie colpe non addoloravano il Signore, e aggiunse come suo rappresentante e a nome suo che il Signore era molto contento di me.”*

- E' incredula nell'ascoltare questo, perché nemmeno l'ultimo dei suoi pensieri andava in questa direzione, ma l'anima tua non la vedi meglio tu, la vede meglio chi guarda con lo sguardo di Dio e chi discerne e interpreta secondo l'azione di Dio quello che ti accade e che ti porterebbe altrove in quanto tu pensi di te, altrove come atteggiamenti per cui ti disponi e invece... Da questo punto di vista questo episodio è piccolissimo, eppure ha dentro un passaggio luminoso e decisivo per

l'esperienza spirituale, quindi in ordine al Signore, sotto la sua azione, di questa piccola Teresa, piccolo fiorellino.

228 *"Oh, come fui felice d'ascoltare quelle parole consolanti! Mai avevo inteso dire che le colpe potevano non addolorare il buon Dio, quest'assicurazione mi colmò di gioia, mi fece sopportare pazientemente l'esilio della vita."*

Esilio che per lei è durato poco, ma con dentro tutti questi balzi nell'amore del Signore. Interessante anche quello che segue:

*"Sentivo bene in fondo al cuore che era vero,"*

- Pensate che lei viene da un'esperienza di scrupoli fortissima, dove tutto ai tuoi occhi è negativo. Uno scrupoloso non riesci a convincerlo di un peso diverso delle cose. Lui valuta sempre contro di sé, eppure anche tutto questo è stato come un unico crogiuolo dentro cui i vari contenuti della sua esperienza rispondendo al Signore, sono rimessi in ordine davvero secondo il Signore.

*"Sentivo bene in fondo al cuore che era vero,"*

- Non dice perché io ho peccato poco o perché ho capito che sono brava, ma perché ho capito che il Signore è più buono di quanto io pensassi. Non è un passaggio basato su alcune frasi consolatorie che alleggeriscono il peso che stai portando. No! E' ancora nella logica, nella scoperta del Volto di Dio, il santo Volto.

*"Perché il Signore è più tenero di una madre; ora lei, Madre cara, non è sempre pronta a perdonarmi le piccole mancanze di delicatezza che le faccio involontariamente? Quante volte ne ho fatta la dolce esperienza!"*

- Ascoltate questa è di una finezza psicologica eccezionale:

*"Nessun rimprovero mi avrebbe toccata tanto, quanto una sola delle sue carezze. Sono di una natura tale che la paura mi fa indietreggiare, con l'amore non soltanto vado avanti, ma volo."*

- La domanda potrebbe essere: Che cosa sarebbe bello verificare, rispondendo al Signore che agisce nella vostra vita, nel vostro cuore, ormai da anni? Verificare quando e come tu hai fatto un balzo nel Signore? Ho fatto la professione, ho vissuto la Consecratio, anche lei dice qua: l'anno che segui la mia professione, di per sé, fatta la professione basta star dentro alcune regole. No, ma l'Amore è di più. Il Signore è di più e passa attraverso i momenti e le circostanze più impensate. Ti cattura con tenerezza infinita dal di dentro delle tue stesse fragilità. Entra nel reticolato complesso inspiegabile quello che tu hai dentro e trova dove passare, trova come prenderti e potresti raccontare, non pubblicamente, passaggi di questo tipo. Se qualcuno che potendolo fare, ti dicesse: Scrivi la tua storia d'amore con il Signore, quello che Lui ha fatto in te. Certo lo contestualizzeresti anche tu, potresti fare dei nomi, delle date, ma quale sarebbe lo spessore spirituale di quello che racconti? Provate ad esercitarvi un pochino così, per dire se tu ti metti vicino ad una fonte di calore, anche se non vuoi ti scaldi. Allora o decidi di fuggire e di allontanarti oppure di venti come questa fonte di calore. Se tu stai vicino a questa fornace di amore ardente, che riconosciamo nel rapporto del Signore con S. Teresina e reciprocamente, se ci stai lì con calma, se ci stai lì in ascolto che cosa ti comunica? Ti fa dire: poi la vita è altro oppure ti porterebbe a cogliere della tua vita il filo di fondo e poi ti lancerebbe se il tuo stato di vita e la tua condizione è quella

di stare lì a fare questa cosa, a scuola, all'Oratorio. Lì ti muoverebbe dal di dentro così. Noi ci muoviamo spesso e parliamo di cose, ma la vita della Chiesa, la vita del Corpo Mistico di Cristo devi poterlo cogliere se no quello che San Giovanni dice nella sua lettera: "L'ho visto, l'ho toccato, l'ho sentito... Questo fa passare davvero la novità di vita e, ancor più, fa passare l'esperienza, la testimonianza di coloro che la Chiesa ha proclamato santi, addirittura maestri di vita spirituale. Certo che occorre pazienza per toccare con mano questo e bisogna ripassare dall'interno di ciascuno, nella propria vita per riuscire a capire un linguaggio che diventa comune, se no si capisce concettualmente, ma non diventa un linguaggio di comunione, di fraternità.

Chiudo con una piccolissima cosa, molto diversa da questa esperienza piccola e grande insieme di S. Teresina, riguardo a questo essere entrata nel confessionale e sentire l'anima dilatarsi: il nonno materno, sembrava non avere mai tempo per il Signore, ma alla mia prima messa è venuto e giorni prima si è pure confessato. Questo uomo ha continuato a dire con stupore la bontà che ha toccato con mano quel mattino lì andando a confessarsi. E' come se avesse scoperto il Signore. Ci son o circostanze che, inaspettatamente, così come tu sei, ti fanno scoprire il Signore. Alla fine il Signore ci viene incontro, ci viene addosso, ci mescola le carte e qui in questo modo in un contesto simile al nostro, un ritiro.

*"Oh, Madre mia, fu soprattutto dal giorno della sua elezione che volai sulla via dell'amore. In quel giorno Paolina divenne il mio Gesù vivente."*

Concludiamo con una semplice citazione:

229 *"Da lungo tempo già ho la felicità di contemplare le meraviglie che Gesù opera per mezzo della mia cara Madre. Credo che la sofferenza sola può generare le anime e più che mai le sublimi parole di Gesù mi svelano la loro profondità: «In verità, in verità vi dico, se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo, ma se muore dà molto frutto»."*

- Interpreta in questo modo anche le sue prove, la sua sofferenza. Ci lasciamo illuminare da alcuno flash, frutto della grazia, frutto di come il Signore conduce le anime e lo fa in chi è in monastero, lo fa in tante mamme (beatificazione di mamma Zelig). Il Signore fa queste cose, non fa altre e vuole che nello scenario del creato, nel travaglio della storia congiungere a sé e trasformare in sé, nel suo amore ogni persona, tempi, momenti, storie diversi, ma vuole questo. E' quello che diceva il vangelo di ieri "Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra..."

#### **Quarta Meditazione: Senza l'amore tutte le cose sono niente. (Mercoledì 19 agosto / pomeriggio)**

Ci avviciniamo a questa Santa e percepiamo tante cose piccole: circostanze, desideri. Qualche desiderio sembra anche incredibile, però dentro questo t'accorgi che accade qualcosa che non è la somma di quello che sta nelle circostanze, nei desideri, nelle piccole cose. E' come un dono che viene dall'alto e che trasporta questa creatura in uno scenario enorme, infinito, così che custodisce per noi cose grandi. Avverto un po' questa fatica, questa difficoltà di seguirla, mentre lei mi racconta piccole

circostanze, piccoli episodi che mi fanno venire in mente la piccolezza di quella bimba che si vede scendere dalle scale e dice: "mamma", però si muove solo se sente la voce della mamma. Poi leggo altre pagine e dico: è ancora quella piccola lì, che nemmeno dice mamma, ha qualche sogno, ha qualche desiderio, che, talvolta, pare anche un po' strano, poi ti accorgi che comunque accade qualcosa di grande.

Vorrei procedere questo pomeriggio ancora un po' dentro questi aspetti piccoli sperando di essere anche noi afferrati da qualche passaggio grande. Per i frammenti che voglio condividere con voi ascoltando lei, possiamo fare questa distinzione:

1. In questa creatura ci sono certamente dei desideri
2. in questa creatura ci sono consapevolezza in ordine al rapporto con Dio che sono marcate dal senso suo di appartenere alla schiera dei peccatori.

Ascoltiamola su questi due registri, quello dei desideri e quello dei peccati. Nell'uno e nell'altro di questi aspetti c'è in gioco sempre un balzo nel Signore.

*230 "Avendo sempre considerato lei, Madre mia cara, come il mio ideale, desideravo somigliarle in tutto; vedendo lei che faceva belle pitture e deliziose poesie, dicevo: «Come sarei felice di poter dipingere, di sapere esprimere i miei pensieri in versi e così far del bene alle anime...»."*

- Vedete già così piccoli desideri: imitare la madre, però emerge qualcosa che dice il desiderio vero, ultimo, quello che le preme dentro che è la salvezza delle anime. E pur avendo questi piccoli, semplici desideri, però lascia intravedere qualcosa di molto di più:

*"Non avrei voluto chiedere questi doni naturali e i miei desideri mi rimanevano nascosti in fondo al cuore. Piacque a Gesù, nascosto anche lui in questo povero cuore, mostrarmi che tutto è vanità e afflizione di spirito sotto il sole..."*

- L'accento cade su come lei si pensa, ancora la Parola di Dio diventa la sua Sapienza. Sono passaggi della parola di Dio che anche noi conosciamo, ma questi passaggi tu li sai o ti ha folgorato? E quindi tagli netto tra te e tutta la serie dei desideri. Ma che cosa accade in quest'anima? Accade che è il Signore nascosto nel suo piccolo, povero cuore a illuminarla dal di dentro. E' liberata.

*"Con grande meraviglia delle consorelle, mi fecero dipingere e il buon Dio permise che io profitassi delle lezioni datemi dalla mia cara Madre."*

- Che io traessi profitto e quello che è accaduto è accaduto perché l'ha permesso il buon Dio. Sembra non esserci nulla in questa creatura che prescinda da Dio. E tutto, da alcuni drammi, alcune prove, qualche forma di martirio spirituale e anche la piccolezza di questi desideri, tutto è mosso non tanto da lei, ma tutto è vissuto, interpretato da lei come opera del Signore.

*"Volle inoltre che io riuscissi a fare delle poesie secondo l'esempio di lei, a comporre strofe che furono trovate carine. Così come Salomone volgendosi verso le opere delle sue mani, per le quali si era affaticato inutilmente, vide che tutto è vanità e afflizione di spirito, così io ho riconosciuto per esperienza che la felicità consiste soltanto nel nascondersi, nel restare nell'ignoranza delle cose create."*

- Nel senso che ha sperimentato questo.

- La sensibilità contemporanea potrebbe ribellarsi in questo momento e potrebbe trovare in queste parole un passaggio un po' oscurantista, come di chi si auto esclude: *"la felicità consiste soltanto nel nascondersi, nel restare nell'ignoranza delle cose create."*
- Intanto questa è stupita dalle piccole cose, non è vero che non sa vedere la bellezza del creato, non è estranea, indifferente. Lo sa benissimo, ma non è chiusa lì. Infatti dentro questo passaggio dichiarato lei mostra di acquisire nella sua consapevolezza un altro dei grandi doni del Signore:

*"Ho capito che, senza l'amore tutte le cose sono niente,"*

- Ma senza l'esperienza dell'Amore che noi sappiamo essere nella Rivelazione stessa di Dio nel mistero del Figlio suo sotto l'azione dello Spirito. "Nel cuore della Chiesa mia madre io sarò l'Amore". E' un fare della sua vita un fuoco d'amore. E' una creatura in cui si realizza quello che Gesù ha detto ieri nella messa. Senza l'amore tutte le cose sono niente, il che vuol dire che bisogna fare della vita propria una esperienza d'amore incandescente, sempre purificante, sempre accecante, che ti espropria e ti conforma, ti configura all'Altro.
- Tutte le cose sono niente, anche le più importanti. Sentiamo l'eco del cap.13 di Paolo ai Corinzi oppure in Luca tra le figure femminili di Marta e Maria. L'amore non esclude il fare, anzi lo moltiplica, lo intensifica e diventa un fare che tutto diventa conseguenza ed irradiazione dell'agire di Dio, del suo fuoco d'amore in noi, di chi ci sta, come c'è stata Teresina. Non è riducibile al fare l'essere infuocato d'amore. L'amare davvero e il lasciarsi amare e trasformarsi in questo amore, relativizzando tutto il resto, non esclude l'azione, ma specifica l'azione come irradiazione, frutto di questa esperienza. Le cose più splendide, in questo caso, risuscitano i morti. Notate dov'è il male secondo questa creatura, estremamente profetica anche per noi:

*"anche le più splendide come risuscitare i morti o convertire i popoli. Invece di farmi del male, di indurmi a vanità, i doni che il buon Dio mi ha prodigati (senza che glielo chiedessi) mi portano verso lui, vedo che lui solo è immutabile, che lui solo può colmare i miei desideri immensi."*

- Sembra che gioca con i piccoli desideri oppure con grandi desideri spropositati che sono come i sogni. Attraverso questi piccoli intrighi, poi viene fuori questa limpidezza che è segno come di una creatura già presa e che pure rimane dentro in questi piccoli desideri. Anche psicologicamente una cosa così è interessante, oltre che spiritualmente in modo decisivo. Anche i luoghi della famiglia che abbiamo visto, non sono luoghi trasandati, come gli stessi lavori del papà e della madre. Questa creatura è già oltre.

231 *"Gesù si è compiaciuto di soddisfare anche altri miei desideri d'altro genere, desideri infantili, simili a quello della neve per la mia vestizione."*

- Chissà anche l'abisso di questa immersione nell'amore di Dio!
- La **domanda** potrebbe essere di questo tipo:
  1. Quali sono i miei desideri più evidenti?
  2. Quali sono i miei desideri più destabilizzanti? Più disturbanti? Più coinvolgenti?

(Se ci sono così, oppure non li abbiamo mai riconosciuti così)

3. Riguardo ai desideri come mi destreggio, come mi esprimo?

I desideri sono come quei pesi che sulla barca fanno sbilanciare la barca, rischiando che si rovesci. A volte disordinano la vita stessa: l'uso del tempo, le condizioni della preghiera, magari desideri che sono di per sé innocenti, però se ti prendono troppo ti sbilanciano. La bussola della vita spirituale va in una direzione e la barca, invece annaspa.

Una verifica di questa dinamica dei desideri. Adesso dicono che bisogna partire dai desideri. Se vuoi parlare ad un soggetto dicendogli cose vere, se non incroci un suo desiderio, non ti ascolta. Come condurre chi non ascolta perché chiuso nei suoi desideri ad aprire il cuore? E' un problema nelle dinamiche educative.

4. Dove mi hanno portato i miei desideri? Mi hanno fatto fare ogni volta quello che dice S. Teresa qui: *Ho capito che, senza l'amore tutte le cose sono niente*, oppure sono stato confuso? Attualmente com'è?

232 *“Ma il più intimo dei miei desideri, il più grande di tutti, che credevo non veder mai attuato, era che la mia Celina entrasse nel nostro stesso Carmelo. Questo sogno mi pareva inverosimile: vivere sotto il medesimo tetto, condividere gioie e dolori della mia compagna d'infanzia; così avevo fatto completamente il mio sacrificio, avevo affidato a Gesù l'avvenire della mia sorella cara, ed ero risolta a vederla partire verso l'estremità del mondo, se necessario. La sola cosa che non potevo accettare, era che lei non fosse la sposa di Gesù, perché l'amavo quanto me stessa, e mi pareva impossibile vederla dare il cuore a un uomo di questa terra. Avevo già sofferto molto sapendola nel mondo, esposta a pericoli che io non avevo conosciuti. Posso dire che a datare dal mio ingresso nel Carmelo, il mio affetto per Celina era un amore di madre quanto di sorella. Una volta in cui doveva andare a una festa, ciò mi dispiaceva tanto che supplicai il Signore d'impedirle di ballare, e (contro la mia abitudine) ci feci anche un bel pianto. Gesù si degnò di esaudirmi. Non permise che la sua piccola fidanzata potesse ballare quella sera (nonostante che non fosse impacciata per farlo graziosamente quando ciò era necessario). Essendo stata invitata senza che le fosse possibile rifiutare, il suo cavaliere si trovò nell'incapacità totale di farle fare un passo, con grande sua confusione fu condannato a camminare semplicemente per ricondurla al posto, poi sparì, e non ricomparve più per tutta la serata. Quell'avventura, unica nel suo genere, mi fece crescere nella fiducia e nell'amore di Colui che, ponendo il suo segno sulla mia fronte, l'aveva al tempo stesso inciso su quella della mia Celina cara.”*

- C'è un legame tra sorelle trasferito su un piano molto più intenso la cui espressione più evidente è in queste righe: *“mi fece crescere nella fiducia e nell'amore di Colui che, ponendo il suo segno sulla mia fronte, l'aveva al tempo stesso inciso su quella della mia Celina cara.”*

Anche oggi nascosti agli occhi del mondo ma sotto lo sguardo di Dio ci sono storie di amicizia, di fraternità, di legami spirituali che il mondo non vede, però ci sono e dicono la bellezza, paragonabile ai fiorellini di campo. Infatti non hanno molto plauso perché non sono lette in profondità. Il Signore le custodisce come se fosse qualcosa che solo lui fa e non permette che sia visto fino in fondo.

Una cosa molto più breve riguarda la confessione, che fa sperimentare la gioia dello sguardo di Dio. In giorni di esercizi mi sembra bene che ci si eserciti anche a fare una verifica delle confessioni. Che si verifichi il proprio cammino legato ai passaggi della confessione col confessore. Bisogna scandire bene il ritmo tra confessione e vita. Sosto un po' chiedendo, alla luce di S. Teresa, oltre una verifica in ordine ai desideri, anche una verifica della grazia della confessione frequente. La grazia della confessione e la grazia del perdono è insuperabile in questo anno della misericordia a cui ci avviciniamo, però mi pare bello non lasciar passare questo corso di esercizi in cui ho cercato di includere anche qualche dimensione, più che di meditazione, di esercizio anche di verifica pratica a mo di istruzione. Che si metta questo tra i frutti di questi esercizi, per intercessione di S. Teresina, che ci ha offerto questa luce, che è ancor piccola quella che abbiamo visto questa mattina, è una luce ancora piccola in ordine a quella che poi tutta la sua vita, la sua dottrina spirituale da testimone riconosciuta dalla Chiesa tiene e diffonde proprio in ordine al sacramento della Confessione. Questo invito è puntuale. Se poi lungo altri brani troveremo qualche altro spunto non mancherò di riprenderlo. E' già un grande segno per la Francia che nel santuario di S. Teresina ci sia ogni giorno un confessore. La nostra guida a Lisieux diceva che in Francia da 40 anni ci sono preti che non confessano da anni. Se S. Teresina riuscisse a fare questa grazia non solo ai suoi connazionali, ma in questo suo essere patrona della diffusione della fede, delle missioni, riuscisse ad aprire percorsi per questa esperienza sarebbe un realizzare l'anno della misericordia davvero.

## **Omelia S. Messa. (Mercoledì 19 agosto)**

**(Lecture: Esdra 4,24.5,1-17 / Lc 12,54-56 )**

Due domande.:

La prima sulla preghiera del salmo "Mio Dio in te confido" che riporta dentro il vissuto di S. Teresina, ci riporta alla sua capacità di affidarsi, di fidarsi, di confidare nel Signore.

1. Che cosa vuol dire in concreto che io mi fido di Dio?

E che cosa ha voluto dire fidarsi di Dio, dentro una confidenzialità di rapporto per S. Teresina?

L'altra domanda, invece sulla conclusione del Vangelo di Luca, quando Gesù fa riferimento a qualcosa che noi non sappiamo valutare e esprime questo qualcosa che non sappiamo valutare con l'espressione "questo tempo". Allora la domanda è:

2. Che cos'è questo tempo? E quindi che vuol dire valutare?

Ma andiamo per gradi quasi didascalicamente.

"Mio Dio in te confido". Sono livelli diversi di fiducia, di confidenza, di affidamento, da quello più immediato: confido che la mia preghiera sarà esaudita; confido che tu mi ascolterai; che tu comprendi quello che sto vivendo. E' certo un atteggiamento di preghiera, di preghiera diffusa il fidarsi, il confidare in Dio. Allora il confidare in Dio significa che vivo ogni momento della giornata, ogni situazione certo che mi dai una mano, certo che non ti dimentichi di me, certo che sarai pronto ad aiutarmi, certo che con te me la posso cavare, ma fidarsi e affidarsi e confidare non sono proprio la stessa cosa. Se dico

mi affido, mi fido dico qualcosa che può essere ristretto a un atto, a una circostanza: in questo momento mi fido di te, conto su di te. Se invece uso il termine "confiance" più corrispondente a questo in te confido, vuol dire che c'è già un atteggiamento che già mette in gioco il mio cuore, qualcosa non limitato a un atto, a una circostanza, a un momento, ma quasi un clima interiore, una disposizione del cuore per cui come si fosse un continuo dialogare con te, una reciproca conoscenza, un fidarsi: tu mi sveli chi sei, come sei e io ti parlo di me, mi confido con te. Sono tutte modalità con cui dare forma a questa parola nella vita. Ma più profondamente può voler dire che mi fido qualunque cosa mi accadrà, anche la più sventurata, la più lontana dai miei desideri so che tu stesso metterai in gioco qualcosa per cui io potrò vivere bene anche quel momento lì. Significa che poggio su di te, unifico tutto in te e non io sarò capace, ma tu mi darai forza per... *"Tu mia fortezza"*. Se ci penso adesso, immaginando cose meno buone che possono accadere, mi sgomento, ma se sto con te, questa attitudine a fidarmi con te, allora so che al momento giusto tu interverrai senza che io te lo debba dire, perché tu mi scruti e mi conosci, mi hai tessuto nel grembo di mia madre, prima ancora che venissi alla luce tu mi conoscevi, allora tu farai di tutto per tenermi con te e quindi Confido in te vuol dire non mi preoccupa per quello che potrà accadere. Non faccio diventare una pena quello che temo mi accada. Ci sei Tu. Se ci sei Tu c'è tutto. Nulla mi mancherà. E poi ancora: siccome tu permanentemente metti davanti a me la forma umana più vera e più alta quale cui tutto è spiegato e compiuto, la forma del Figlio tuo Incarnato, allora mi fido, confido vuol dire che sono disposto ad arrivare fino a prendere questa forma anche a condizione che per prendere questa forma di vita continuamente mi ripresenti come la mia stessa pienezza della mia umanità non devo temere nulla. Se qualche volta, nelle meditazioni di questi giorni ci imbattemmo in espressioni che esprimono la confidenza di S. Teresina, avvertiamo che i livelli in cui noi possiamo dire: confido in te, sono molto diversi. E non è una confidenza di basso livello, quella di Teresina, quella che tu Signore vuoi perché i tuoi figli vivano in te, di te, conformi al Figlio tuo Gesù. L'eucaristia è questo continuo ritoccare, restaurare, ricreare, riplasmare la forma di vita del Figlio tuo in me.

Veniamo all'altro passaggio nel riconoscimento che la gente a cui si rivolge il Signore Gesù: le folle è una parola di elogio. "Voi sapete discernere, dite così e accade. Quanta ironia! Dopo questo riconoscimento ecco la domanda: Come mai questo tempo non sapete valutarlo? Cos'è questo tempo? E' il tempo che scorre, il kronos, quello per cui possiamo individuare i minuti, i secondi, i millesimi di secondo. Quale dominio del tempo si può esercitare con strumenti adeguati! Ma discernere che cosa vuol dire? Vuol dire capire il segreto del tempo. Discernere vuol dire riconoscere che accade nel tempo quello che realizza il Signore. Il Signore Gesù è presente perché si compia il disegno del Padre ed è presente con la forza vivificante del suo Spirito, con l'efficacia della sua Pasqua. Come mai nello scorrere del tempo non vi accorgete che l'opera di Dio è questa? E' in atto l'azione del Padre nel Figlio grazie alla potenza dello Spirito, che vuole edificare la tua vita come un tempio santo e che vuole star dentro una legge che non è un'osservanza esteriore, ma che è una legge di santificazione, di rinnovamento spirituale. Come mai non vedi questo tempo che è il Signore all'opera? Come mai non vedi le meraviglie di Dio? Contano di più dei tuoi affanni, contano di più dei tuoi problemi. Contano di più di quel poco o tanto che credi di poter fare o che sei impedita dal fare, di più. Devi star dentro non tanto la scansione cronologica, ma star dentro questa azione di Dio che accade

nel tempo e la fa diventare grazia, storia di grazia, storia di salvezza, storia di meraviglie. Ma come? nella tua piccolezza, nella tua impotenza. Ma lo vedi che è all'opera? Ma lo vedi che ti tocca? ma lo vedi che ti chiama? Ma lo vedi che fa per te? Che fa con te? Ti associa anche alla sua opera. Ecco vedere questo ti dà libertà, ti dà pace, ti toglie affanno, ti asciuga le lacrime, non ti lascia mancare la speranza. E' il Signore! Come mai questo tempo non sapete valutarlo? E non c'è tempo alcuno senza che il Signore sia all'opera. Il Signore è all'opera, è in grado di raggiungere in ogni luogo, in ogni tempo la tua storia, la tua vicenda personale, l'intreccio delle tue relazioni, la sequenza dei tuoi problemi, i movimenti del tuo cuore. Se tu confidi davvero cresci in questa confidenza che diventa familiarità con Dio, che diventa riconoscerlo, lasciarlo fare, non temerlo, allora riesci a discernere e conosci questo tempo: il tempo in cui il Signore ti visita, ti fa visita. Il tempo è più della porta, che delimita lo spazio, è una sequenza che si apre ed appare il Signore, anzi ti accorgi che c'è, perché è già presente, è già in azione. E chi è il Messia? Sono io che parlo con te. Dice Gesù. Se ascolti interpreti anche questo tempo.

### **Quinta Meditazione: Diventare sacrificio, cioè una vita a servizio della vita stessa di Dio. Giovedì 20 agosto / mattina)**

Stando sempre in ascolto di S.Teresina, vorrei in una prima parte di questa riflessione, condividere con voi, quello che possiamo chiamare, alcune coincidenze, alcune sintonie, alcune irradiazioni, che sono in tempi diversi, in luoghi diversi, eppure, stringi stringi, hanno un po' lo stesso sapore. Si riferiscono allo stesso paradigma di vita. Assumono, interpretano, servono con stati di vita, condizioni di vita diversi, la stessa missione. Allora vorrei, con alcuni passaggi, alcuni più brevi, qualcuno meno breve, condividere con voi alcune di queste corrispondenze, sintonie, irradiazioni, indicando quasi un metodo, nella forma della istruzione, per poi, però, immergerci, ancora più convinti, e ancora più desiderosi, meditando l'esperienza di S. Teresina. Tra istruzione e meditazione non c'è divisione netta. Sono come vasi comunicanti, contribuiscono a edificare e ad aggiornare.

La lettura di S. Bernardo, questa mattina, con uno stile tutto suo, molto diverso, in un secolo molto diverso, anzi sei secoli prima, con una responsabilità e una forma anche molto pubblica, a differenza di S. Teresina, eppure il nocciolo dell'esperienza di questo uomo, di questo monaco, di questo abate, interlocutore all'interno della Chiesa e anche tra la Chiesa e istituzioni, problemi sociali, ecc., eppure dicono la stessa cosa. La stessa bellissima lettura di questa mattina dell'Ufficio, con questo cercare di descrivere la dinamica dell'amore, ripetendo abbastanza facilmente, alcuni termini, potrebbe portare con sé un'insidia: "questo è un gioco di parole", invece questa è un'irradiazione coerente, luminosa, della stessa dinamica dell'amore, che riempiendo di sé, quando è tale, quando è pura, fa sì che ogni creatura esploda nella testimonianza. Quindi tutt'altro che un gioco di parole, un parlarsi addosso, no! E' la limpidezza di un'esperienza che, mettendo l'uomo a contatto con Dio, Dio stesso nel cuore dell'uomo - non dimenticate Elisabetta della Trinità - permette di fare luce e di trasformare la persona stessa, comunque sia la sua grandezza, la sua forma di vita, nel segno dell'amore, è il canto di questa mattina, che non approfondisce questi aspetti, ma la figura di Magdaleine del Brel in uno spettacolo teatrale, mandato in scena recentemente in una rassegna teatrale molto nota, quella di S. Miniato, in

Toscana, il Tema di fondo è: “La profezia di Magdaleine”. Fede e missione negli critti dell’assistente sociale di Ivri. Questa è tutt’altro che una monaca rinchiusa. E’ dentro le periferie e le condizioni sociali, dentro il dramma delle città. Per richiamare la presenza di Dio nel mondo basta un cespuglio di spine - rasenta quasi la banalità questo - il rischio molto diffuso di vedere Dio in ogni cosa a tal punto. E’ il dramma dell’idolatria, del panteismo, è il dramma che sempre ritorna all’interno dell’esperienza umana, in modi diversi, ma torna. Qui leggo un testo, una parte di un libro che esce quest’anno, la prefazione a un libro: *“Città marxista, terra di missione”*. Magdaleine ha conosciuto bene cosa vuol dire una città marxista. *“Andiamo da questo cespuglio di spine, andiamo dal nostro fiorellino, anche. Tutto è segno di Dio come creatore non nella forma tragica cui accennavo prima, che è quella del panteismo, quindi del relativismo. Dobbiamo diventare una vita data a servizio della fede, più precisamente, a servizio della vita stessa di Dio.”* Il sacrificio che è la parola più esclusa oggi è etimologicamente: rendere sacra una cosa, mentre la sacrifici la fai diventare sacra., non è più tua, non ti appartiene. Tu stessa non ti appartieni, sei dentro il mistero di Dio, a servizio della vita stessa di Dio. Qui si interpreta una vicenda di un’assistente sociale, non ha un altro criterio di presenza, di modalità. Ha un campo diverso di agire. Certo! La bellezza dell’esperienza cristiana è anche questa, che dalla stessa matrice genera una molteplicità di forme. E’ quello che l’Arcivescovo continua a riproporre quando dice il rapporto tra pluriformità e unità. Nelle nostre comunità spesso volte ci inchiodiamo in una forma e da lì non usciamo. E’ proprio così diverso questo itinerario per cui dobbiamo diventare sacrificio, cioè una vita a servizio della vita stessa di Dio, dall’itinerario di S. Teresina? Certo che è diverso nei momenti, nei luoghi, originalissimo, ogni cosa autenticamente nel Signore è pure diversa, eppure profondamente “imago Dei”, immagine di Dio, del Dio vivente, che non fa nulla in serie, ma fa tutto molto sul serio.

*“Si coglie la voce di Magdaleine del Breil attraverso il suo stile. Non è in effetti voce di Gesù, è piuttosto la voce di Mosè, quella di Giovanni Battista, forse quella di Elia. Questa donna che è stata afferrata da Dio, pregandolo, si sente incaricata di una missione profetica che la supera. Ciò che la preoccupa nel più intimo di sé stessa è vivere - notate - all’interno della sua solitudine questa vocazione radicale per Dio in mezzo agli altri che lo ignorano, lo trascurano o lo rifiutano.”*

Lei, afferrata da Dio, pregandolo. Non è questo sempre il ritmo dell’esperienza di Dio?

*“Ma l’importante non è la constatazione di questa ignoranza, di questa trascuratezza da parte degli altri in ordine a Dio, l’importante è convertirsi, volgersi verso Dio a nome di tutti”.* Certo che se tu preghi, fai le tue pratiche, più o meno fedelmente, più o meno assonnata, più o meno distratta, alla fine cosa porti a casa? Sei lì per chi? Ti stanchi anche tu! E’ meglio sognare qualcosa di diverso, più significativo, più necessario. Cosa vuol dire pregare con la coscienza di essere davanti a Dio e sostenere la presenza di Dio? (che è una cosa difficilissima) Reggere il confronto con la presenza di Dio? Il confronto col rovelto ardente? Che, se lo comprendi, ti afferra. Se resisti, ti inquieti. Perché sei lì da sola con tutta te stessa? A che varrebbe? Se non come interprete del dramma di tutti? A nome di tutti? *“Volgersi verso Dio a nome di tutti”* E non è questo il senso del breviario? Del fare propria la preghiera della Chiesa che sta rivolta verso Dio a nome di tutti, diventando poi così, capace davvero di servire tutti in modo non discriminante per nessuno, in modo veramente cattolico, universale, mettendo in gioco la stessa vita che hai messo davanti a Dio per sostenerne la presenza d’amore bruciante, di un amore che basta a sé stesso e che invece non basterebbe mai se tu resti attaccata ad un filo del tuo io, piccolo filo, il famoso piccolo filo di San Giovanni della Croce, allora certo, diventa insostenibile una fedeltà che non ha un riscontro immediato di frutti, di risultati, di efficacia educativa,

ma che è la grande sfida alla solitudine e la pienezza della stessa solitudine. Fare propria la preghiera della Chiesa. La fedeltà quotidiana è diventare interpreti di questa chiamata e di questa destinazione, interpreti delle vicende umane.

*“E’ ovvio che una tale passione per Dio è impegnativa e afferra e anima l’intera esistenza, ma può diventare anche molto nascosta, nascosta perché chiusa dentro qualche muro? Può divenire anche molto nascosta nel senso: senza alcun risultato immediato, ma se scompare il senso per cui una persona vive l’esperienza del rovelo ardente, lo stare alla presenza di Dio, mettendosi in gioco come vuole Lui, cade il punto focale luminoso, da cui si irradia luce per tutti, allora ti dai da fare, ma cosa porti a casa? Tu porti a casa un successo, un risultato e più rischi di confondere i significati della tua stessa vita. “E forse è normale che cinquantanni dopo la sua morte sopraggiunta a Ivry nel 1964 noi iniziamo poco a poco a capire chi è Magdaleine, quali sono i deserti immensi in cui ha vissuto e in cui noi viviamo.”* La cosa sorprendente non è per amarezza, in quanto esistono ancora deserti simili, ma che ci possa essere ancora oggi qualcuno che osa questa esperienza, che non è semplicemente racchiusa in un claustrum, non è semplicemente di Magdaleine, perché ha avuto questa intuizione, ma dovrebbe essere quella dello stare davanti a Dio a nome di tutti, l’esperienza dello stesso intero popolo di Dio, in quanto di Dio, che ha per legge la legge dello Spirito, ha per capo Cristo e ha come comandamento il comandamento nuovo di Gesù.

C’è un’altra cosa interessantissima in questo numero dell’Osservatore romano, la grande figura di Paolo VI, che è stato battezzato quando S. Teresina è morta e Teresa aveva chiesto come grazia per il primo bambino che fosse stato battezzato nel suo passaggio da questo mondo al Cielo, al paradiso, una protezione speciale, ma guarda caso è anche l’uomo, prima da F.U.C.I., poi da arcivescovo, poi da papa, ha compreso queste figure nuove nella vita della Chiesa: De Foucolt, Magdaleine del Breil, la piccola sorella Magdalein ecc.

Vorrei condividere ancora, siamo in questa parte di istruzione, come metodo di attenzione tra momenti, circostanze e situazioni diverse, ma che hanno lo stesso dinamismo dentro. Quello che noi scopriamo in S. Teresina, mi preoccupa quando una persona dicesse: “Ho capito S. Teresina”. Io mi sgomento perché, più leggo, più dico: ho capito poco o niente. Quanto è diverso questo itinerario di Teresina e quello che è il titolo, il tema, quindi l’impegno, la consegna del cammino pastorale di quest’anno che si esprime così: “Educarsi al pensiero di Cristo”? Pensiero, sentimenti, ma sentimenti nel senso profondo, come intende Paolo. In fondo, i passaggi di S. Teresina sono passaggi che l’hanno portata in poco tempo, attraverso piccole vicende, piccole questioni, ma poi con sorprese che sono molto legate al sacramento del Perdono e, comunque, alla misericordia, l’amore di Dio lo riconosce nella forma della misericordia, altrimenti lei sa che non si salverebbe, non è forse un penetrare da parte sua, fare suo sempre di più il pensiero di Cristo, gli atteggiamenti di Cristo? Non è Egli venuto per introdurre il Padre in questa relazione che è la relazione d’amore nella Trinità? Lì si compie. Certo! Tutti ci arriviamo con piccoli passi, con qualche deviazione, con qualche momento di fragilità oppure, a volte, anche con decisioni che sono in contrasto col pensiero di Cristo, ma il senso, il perché, il fine coincide.

Ed è interessante come la forma e il metodo con cui l’Arcivescovo Scola procede in questo spiegare e consegnare che cosa vuol dire conoscere il pensiero di Cristo e farlo nostro, non solo nel senso di fare qualcosa per Lui, ma lasciandoci educare man mano, portare la vita ad essere dappertutto segno di Lui. Allora l’Arcivescovo dice un po’ di cose, intanto fa tutto il percorso attraverso l’esperienza della

misericordia di Pietro. La figura chiave è Pietro. Pietro che tradisce, Pietro che piange sotto lo sguardo di Gesù. L'Arcivescovo fa un passaggio di questo tipo, è un passaggio-assaggio, ma poi non è che dobbiamo dire: ma, allora cosa dobbiamo dare? Ma come dobbiamo essere? Come dobbiamo trasformarci? *“Educarsi al pensiero di Cristo nella Chiesa ambrosiana”. Le nostre comunità hanno una straordinaria capacità di promuovere iniziative e servizi a diversi livelli, ma domandiamoci: “Queste nostre attività di importanza indubbia incidono in maniera determinante sul modo di concepire la vita nei suoi aspetti fondamentali?”* Eppure la dimensione fondamentale della fede è costitutiva della vita della comunità cristiana. Non è qualcosa di opzionale o facoltativo. Poi fa una lunga citazione di Giovanni Paolo II: *“La fede è chiamata ad ispirare e impregnare ogni cultura. E' tutto l'uomo nella concretezza della sua esistenza quotidiana che è salvato in Cristo ed è perciò tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.”* Se stiamo sotto questo livello non siamo in sintonia col pensiero e gli atteggiamenti di Cristo. Allora noi quando diamo tempo a contemplare o, comunque, a capire un po' di più, o ad assaporare almeno qualcosa dell'esperienza di chi ha lasciato che Cristo trasformasse la sua vita fino in fondo, senza remore, facciamo la cosa più importante, che non è una cosa intellettuale, non è una cosa pratica, non è una cosa semplicemente devota. E' l'essenziale. E' portare dentro il respiro della comunione dei santi, non solo come prospettiva futura, ma come dimensione attuale, nella fatica di educare le nostre comunità, di trasformarle in Cristo, di farle crescere fino a questo punto, a questo livello, che l'Arcivescovo ha appena indicato.

Faccio l'ultima citazione. Il Santo Padre ha voluto che il motto di questo anno sia *“Misericordiosi come il Padre”* e qui c'è dentro tutto il fatto che ci ricollega a S. Teresina profondamente. La forma dell'amore di Dio, anche Montini lo diceva, miseria dell'uomo, misericordia di Dio, finalmente per questa misericordia, ancora il magnificat. Le tre M. *“Lungo questo anno straordinario sarà decisivo riscoprire l'importanza del nostro battesimo e della celebrazione del sacramento della riconciliazione.”* Io ho fatto qualche piccola anticipazione ieri o l'altro ieri. *Questo sacramento rappresenta un'autentica pedagogia al pensiero di Cristo, questo sacramento della confessione è strettamente radicato nel battesimo, infatti chiedendo perdono per i nostri peccati, cogliendo la grazia della riconciliazione, il nostro sguardo riceve nuova luce dallo sguardo luminoso di Cristo.* Il tempo degli esercizi è un tempo forte per questo, ma è forte tanto quanto fa le verifiche degli altri atteggiamenti, delle altre esperienze a cominciare dal verificare la preghiera, verificare la confessione, ecc. Del resto gli spunti di questa mattina sono anche di questo tipo. *“Sarà opportuno per questo identificare in Diocesi alcune chiese nelle quali i sacerdoti offrano ampia disponibilità per la celebrazione del sacramento della riconciliazione. Il pensiero di Cristo ci aiuta anche a comprendere il nesso tra misericordia e giustizia. La giustizia è realtà decisiva per la vita sociale e la relazione tra gli uomini. Il pensiero di Cristo invita a cogliere misericordia e giustizia come due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore.”*

Il vangelo di oggi non ha un passaggio fino a questo punto, ma si collega a un passaggio chiave in prospettiva di questo, ma questa pienezza dell'amore non ci riporta ancora a Bernardo? A Teresina? Ma questo intreccio tra misericordia e giustizia verso l'esperienza della pienezza dell'amore non è forse quel difficile rapporto che troviamo, vediamo, tocchiamo, soffriamo ogni giorno dentro le piccole e le grandi ingiustizie della nostra gente? Che cosa possiamo fare? Come possiamo stare vicini? Verso che cosa dobbiamo favorire i passi? Sono domande a cui non rispondiamo adesso, evidentemente, ma a cui nella prassi pastorale, nella prassi educativa dobbiamo avere particolare attenzione. E come? In-

contriamo gente che è vittima di ingiustizia, che è vittima di usura, che è vittima di abbagli. Incontriamo gente che incontra ingannatori e abbiamo anche pastori che a volte sono così immersi in queste ingiustizie, per vicinanza, per prossimità, e ne soffrono in modo particolare, e qualche volta non è facile trovare le decisioni giuste che chiamano in causa anche le persone coinvolte a questo riguardo.

Se volete leggo un testo che è arrivato stanotte, arriva dall'altro mondo. E' di un nostro prete fidei donum che, a suo parere, si è trovato in mezzo ad una forte ingiustizia da parte di un ragazzo. E' rivolto a tutti quindi lo possiamo leggere con fraterna condivisione, anche per dire come la forza dell'ingiustizia. Il titolo è: " Il teatro dell'assurdo".

*"Carissimi tutti che, in un modo o nell'altro, siete stati coinvolti nella vicenda dell'adolescente avvelenato della fattenda in cui lavorava. Vi scrivo queste quattro righe di sfogo informative perché circa un'ora e mezzo fa si è conclusa una delle vertenze giudiziarie, quella lavorativa. L'esito dal mio punto di vista è stato decisamente triste, per non usare parole più pesanti, pur sapendo che una vita umana non ha prezzo, però in un mondo in cui il denaro è l'unico vero dio, le quantità di denaro dicono il valore che si dà ad ogni cosa. Ebbene in questo mondo sempre più assurdo sono riusciti a far credere ai genitori del ragazzo avvelenato che la vita del loro figlio non vale neanche ventimila euro. Sì, proprio così. Cinquantamila è il prezzo pattuito nella moneta locale corrispondente a ventimila euro. Senza neanche un dibattito processuale sulle cause e le condizioni della morte, una mera trattativa economica dalla quale il fazzendero-bandito se ne è uscito quasi saltando di allegria. E' chiaro, quando è stato istruito il processo si parlava di non meno di trecentomila (quindi il risultato va moltiplicato per sei) con la confisca dell'immobile se fosse stata provata la relazione tra la morte e il lavoro svolto. La vicenda è per me difficile da narrare con le parole perché il tutto si è svolto come il dispiegarsi avvolgente e silenzioso di una piovra che quando ti tocca non hai più scampo o voce in capitolo. Purtroppo ci sono dinamiche che non capirò mai di questo popolo, ma che regolano il grosso delle loro relazioni. In primavera c'era stata una prima udienza di conciliazione, ma non essendoci stato accordo come conciliazione, è stato rimesso tutto nelle mani del giudice. La prima udienza era stata fissata per l'8 giugno, ma il pubblico ministero aveva chiesto una proroga per poter montare meglio i capi d'accusa, così una nuova udienza era stata fissata per ieri mattina alle 8. Il pubblico ministero, attraverso certificato medico, comunica che non potrà rendersi presente per via di una gravidanza. L'imputato compare da solo, mostrando un certificato medico di un'improbabile malattia del suo avvocato. Il giudice, invece di procedere come era giusto che facesse, concede una dilazione di 36 ore circa perché l'imputato possa comparire con un avvocato. L'accusato ricusa per la seconda volta l'accordo. Siccome io ero citato come testimone della vittima, butto via ore e ore per accompagnare la vicenda. Oggi pomeriggio l'udienza era fissata per le 16. La sequenza dei processi è in grave ritardo e io rimango almeno due ore e mezzo aspettando. I vari avvocati siedono un po' appartati come si addice a tutte le caste. Ad un certo punto uno di loro che non conoscevo, ma poi scoprirò essere il legale del fazzendero, si siede vicino al nostro avvocato, poi gli si mette di fronte, alla fine è con le spalle verso di me, comprendomi completamente la visuale del nostro avvocato, così che io non possa percepire che cosa si dicono. La cosa mi insospettisce, ma non conoscendolo non posso andare oltre il sospetto. Da lì a poco il mio avvocato si alza, mi saluta e va a parlare con i genitori. Immagino che sia giunta la nostra ora, finalmente. Dopo qualche minuto la mamma del ragazzo mi avvicina e mi dice che il nostro avvocato le ha detto che se avevo degli impegni potevo andarmene perché avrebbe fatto anche senza di me. Come? A questo punto, dopo tutto il tempo e i soldi che ho speso per essere presente? Al che rispondo che non si preoccupi, ormai non ha senso che me ne vada. Lascia passare qualche minuto, parla del più e del meno e poi la bomba: il fazzendero, attraverso l'avvocato, ha avvisato che lui prefe-*

*rirebbe fare un accordo. Come? Perché? Non era già passato il tempo della conciliazione? Discutiamo un po' sulla proposta. Lei si finge indignata con la proposta, ma al tempo stesso usa un linguaggio molto evasivo. Io, ancora non mi sono reso conto dell'accaduto, perché in cuor mio ero pronto ad un dibattito processuale però, dopo che lei se ne è tornata al suo posto, mi ricordo improvvisamente che sono del Maragnao, allora mi avvicino ai genitori, cerco di parlare di qualsiasi cosa e chiedo: "Ma il nostro avvocato dov'è? "Sta facendo l'accordo con l'altro avvocato", risponde la mamma. "Ma come? E voi? Perché non l'avete accompagnato"? Rimangono in silenzio. "Ma voi gli avete dato il permesso per questo accordo"? La Eva di turno indica il solito Adamo ed entrambi abbassano la testa. A questo punto mi rendo conto che la piovra mi ha avvolto e isolato senza scampo. Ad un certo punto entrano nella sala del giudice le parti, qualche testimone del fazzendero, ma io non vengo chiamato. Dopo una decina di minuti il bandito esce con la sua banda con passo baldanzoso e, appena fuori dalla porta, si odono gli schiamazzi di esultanza. Io rimango attonito per qualche minuto finché alla spalle compare una mano con dei fogli con scritte alcune annotazioni a penna sui termini dell'accordo. Non riesco neanche a formulare una qualche domanda o contestazione. Alla fine avrei fatto solo la figura del "pirla". Quando lo guardo lo riconosco che è il giudice che, probabilmente per alleggerire il suo senso di colpa "si abbassa" ad uscire dalla sua reggia per darmi ragione dell'accordo raggiunto per evitare inutili contenziosi. Vedendomi allibito e senza parole, disinvoltamente mi chiede dov'è la mia parrocchia, se abito realmente lì, qual è il santo protettore e felicemente scopre che è la stessa madonna della sua parrocchia d'origine e quella in cui abita attualmente e, così, anche questa ingiustizia è posta sotto il manto della Madonna. Siccome il sangue mi stava salendo al cervello vertiginosamente me ne esco da solo, senza neanche chiedere ulteriori spiegazioni né ai genitori, né all'avvocato. Così quel povero Cristo è stato ucciso una seconda volta. Avrei tante cose da dire in merito, ma la rabbia che ho addosso e un certo sconforto mi impediscono di andare oltre. Penso che la realtà si commenti da sola. Buonanotte a voi che state dormendo beatamente, spero.*

Una piccola icona: un piccolo gradino. Che cos'è un gradino? E' una forma del terreno su cui tu cammini che, improvvisamente si alza davanti ai tuoi piedi, poco, tanto, fatto bene, fatto male, lungo, stretto, però devi passare di lì, non puoi non passare di lì. E com'è questo gradino? Dipende da te dire com'è il gradino. Se lo guardi e ti ostini a voler camminare continuando sullo stesso piano rischi grosso perché puoi inciampare e cadere, spaccarti le ginocchia forse anche rompere qualcosa. Se poi credi di passare veloce per non perdere tempo, peggio ancora. Ma è un gradino, una piccola cosa! Sì! Ma non potrebbe trasformarsi un gradino, evitarmi questo rischio? No! Il gradino di per sé, oggettivamente non potrebbe trasformarsi, ma sei tu che puoi guardarlo con occhi diversi, ti puoi accorgere, prendere la misura e puoi anche inondare il cuore di gioia perché, invece di ritenerlo un ostacolo o un principio di fatica, se poi non è un gradino solo, ma sono tanti altri gradini che seguono, eppure puoi, guardandolo in un altro modo, gioire perché ci sia un gradino, e poi un altro ancora e come è bello salire fino in alto! Magari sudi un po', ti fanno male le ossa, i muscoli fanno resistenza, magari si è un po' irritati se, lungo il percorso, i gradini si moltiplicano, oppure dopo un po' dici: un altro, ancora, ancora. Allora che cos'è un gradino? E' una grande occasione, è una circostanza da non perdere, da non sciupare, ma dipende da te, non da lui. Lui è stato messo lì da altri, magari hanno sbagliato le misure, non hanno previsto il tuo passaggio. Chi sei tu, alla fine, per voler trovare tutto spianato, tutto facile, ma se tu ci passi e lo guardi con lo sguardo di chi può ritenersi addirittura aiutato a salire, a crescere, un passo dopo l'altro, allora il gradino è provvidenziale. Il gradino ti svela un orizzonte diverso, magari da solo quel piccolo gradino lì, no, ma una sequenza di gradini, sì, posti lungo il percorso, man mano uno dopo l'altro ti aiutano, magari posti massicciamente davanti a te, con qualche tornan-

te e non sai che cosa vedrai in cima, ma quando ci arrivi è proprio bello. E' un dono paziente del Padre che ti chiama, è un dono attraente di Gesù che è la via, che non ti lascia lì al livello in cui sei, che ti dice: "Cresci, cresci! Cresci nell'amore, nel dono di te! Fidati! Confidati! Non ti prenderò per mano, di più, il mio Spirito agirà dentro di te, sarà la tua vera potenza, farà sì che noi due possiamo parlare, possiamo comunicare con estrema, infinita, sempre più profonda confidenza, farà sì che io riversi nel tuo cuore la mia conoscenza del Padre, il mio sguardo sui fratelli e tu, a poco a poco, aprirai il tuo cuore e vedrai come vedo io. Dai ancora un gradino! Arriverai anche a ringraziare chi te l'ha creato, chi te l'ha provocato, chi, quasi ti sembra, te l'abbia piantato lì proprio mentre andavi tranquillo, ti sei fatto i tuoi buoni propositi, quindi pronta a volare e invece.... Ma chi è stato a fare questo? Tua sorella? Certo! Chi vuoi che sia? La tua vita a un estraneo a chi interessa? Interessi a Gesù che conosce tutti i tuoi gradini, ma conosce anche quelli che tu crei per altre sorelle o per la stessa, anche con la gente e non te ne sei mai accorta. Eppure il gradino ha un fascino elevante, attraente, alla fine ti fa ringraziare chi l'ha fatto, chi l'ha messo lì, chi magari l'ha fatto senza volerlo, eppure....

Quante circostanze providenziali noi trasformiamo in qualcosa in cui pestare la testa, con cui fermarci, per cui prendercela con chissà chi. Invece con soavità, con libertà, anche con un po' di ironia, eppure se ci stai sali ancora per vedere in modo diverso tutta la realtà e tutte le persone, tutti i volti, per avvicinarti sempre di più al mio volto, che è il volto del Padre tuo e mio, nel vincolo dello Spirito. Forse il segreto di Teresina è questo, che di tutto ha fatto un gradino per salire.

*"Madre cara dopo tante grazie non posso cantare col salmista che il Signore è buono, che la sua misericordia è eterna? Mi pare che se tutte le creature avessero le grazie che ho io, nessuno avrebbe paura del Signore, ma tutti lo amerebbero alla follia e che tutte le anime eviterebbero di offenderlo per amore, non tremando. Capisco tuttavia che non tutte le anime possono assomigliarsi. A me ha dato la sua misericordia infinita, attraverso essa contemplo e adoro le altre perfezioni divine".*

Il Papa vuole che la misericordia infinita di Dio diventi l'esperienza di tutti e se noi siamo a servizio nella Chiesa dobbiamo essere testimoni di questo.

## **Omelia S. Messa.** (Giovedì 20 agosto)

**(Lecture: Esdra 6, 1-18 / Luca 12,57-59 - 13,1-5 )**

(omelia non trascritta)

## **Sesta Meditazione: La piccola "dottrina" di Teresa.** (Venerdì 21 agosto / mattina)

Come potremo fare per essere vicini a chi soffre? A chi è tragicamente colpito? A chi è profondamente smarrito? Certo, nell'esercizio del nostro servizio quotidiano stare vicini con molta discrezione, pregare, perché non è una cosa scontata che si preghi, quando c'è qualcosa che tocca tutta la propria esperienza in modo tagliente, profondo, non qualcosa della propria esperienza, ma il cuore della propria esperienza, come un incidente come questo, che tocca la vita, gli affetti, i legami più profondi, ma pregando o ancor più che pregando dovremo amare di più il Signore perché è in Lui la vita di ciascuno, sono in Lui gli affetti di ciascuno. Non è una teoria o un'astrazione, è la custodia sacra della vita, degli affetti, perché nulla vada perduto, perché tutto si ricomponga, non perché si torni indietro,

indietro non si torna, nulla si cancella, ma tutto va compiuto. E chi se non Lui può fare questo? E in chi se non in Lui possiamo anche noi contribuire a questo? Più amiamo il Signore, che è tutto questo e anche di più, perché non ci riesce di dire fino in fondo chi è, ma più amiamo il Signore e più portiamo la nostra gente dentro il suo Mistero, dentro la sua luce, dentro la sua vita stessa. Se noi stiamo fuori da questo rapporto di vita, di amore come potremo aiutare altri ad entrarci, se noi ci lasciamo intiepidire in ordine all'amore del Signore? Come potremo farlo comprendere, farlo accogliere, riconoscere? Allora se l'essere qui è un impedimento, di fatto, all'essere vicini, non è certo per essere estranei, ma è per essere ancora più vicini, ancora più dentro, se riconosciamo che tutto ciò che accade o si compie in Lui o non è, non ha consistenza, sia le cose buone, sia le cose negative che incidono duramente, quelle buone però finiscono per non durare.

Ancora torna la domanda di Gesù: Perché non conoscete questo tempo? E' la stessa domanda che l'Arcivescovo ripropone nella lettera pastorale per condurre ad un discernimento secondo i sentimenti, gli atteggiamenti, il pensiero, la visione della vita e della morte, della vita e degli affetti, della vita e delle fatiche, della vita e delle prove. Più viviamo nella sua stessa visione e più siamo e più quello che sperimentiamo direttamente e indirettamente si compie o si riscatta o si supera a seconda di che si tratta. Credo che questa lettera pastorale, molto bella a mio parere, nello stile proprio dell'Arcivescovo sarà da assimilare con serietà e proprio per questo sarà un po' lasciata lì, ma dentro c'è questa chiamata a vivere tutto in Cristo, guardare le cose, le circostanze nella sua luce e ritrovare Lui in tutte le circostanze, in tutte le situazioni. Ha dentro questi due passaggi l'Arcivescovo, ripetuti, ma sarà non facile agganciarsi e comprendere bene che cosa significa nella prassi, nel costume, nelle iniziative custodire questo e essere agganciati, coinvolti in questo. Allora noi faremo quanto ci sarà possibile per comprendere questa lettera pastorale e per rispondere alla domanda di Gesù: "Perché non riuscite a comprendere questo tempo? Perché non riuscite a vedere che questo tempo si compie se si passa nel Mistero di Cristo, se no non si compie. Il discernimento, lo dicevo anche ieri, è una questione fondamentale, dipende dalla nostra unione con Gesù, da come noi già abbiamo assimilato il pensiero di Gesù, la visione di vita di Gesù. Se lo seguiamo nella sua opera educativa vediamo che allarga gli orizzonti, arricchisce di significato, riempie di speranza, rende l'umanità più bella, più vera.

Fissiamo bene in questo penultimo giorno per crescere, avere lo stesso pensiero, la stessa visione sua e siccome ogni tempo, ogni momento, ogni circostanza ci interpella, è preziosa, non va sciupata. Bisogna custodire in ogni momento questa relazione che ti illumina dal di dentro e ti permette di assumere anche il travaglio di altri perché ti mette in condizione di portare lì con la tua umanità qualcosa di Gesù, che è la vita, che è la vita per sempre, che è la vita piena che custodisce, non lascia andare smarrito nessun legame buono e vuole riscattare perfino quelli meno buoni. Ecco per tutto questo facciamo ancora l'esercizio di essere accompagnati da S. Teresina, in ascolto di quello che lei dice. Mi è stato chiesto: "Perché non hai fatto quello che hai detto a Lisieux? Questo modo di procedere negli esercizi, interloquendo con l'intervento di chiunque lo volesse? Non è che io ho cambiato parere, questo è sempre possibile, però non l'ho imposto come necessità, però devo anche aggiungere che ho percepito in tanti modi diversi, un vostro coinvolgimento nell'aver già letto, annotare appunti su piccoli passaggi, in fondo c'è questa cosa. Poi sta a noi continuare, perché quando si trova un amico non lo si vuole perdere, quando si trova una persona santa, dottore della Chiesa, che ti apre il cuore, ti fa comprendere come puoi vivere questo Mistero di Gesù nella tua vita non bisogna lasciarlo perdere e magari domani mattina quella che dovrebbe essere la meditazione ultima la possiamo proprio

un po' condividere come una comunicazione nella fede e poi questo lo portiamo nella Messa perché da lì si sprigiona .

I testi di S. Teresina che ci vedono con particolare attenzione oggi, di per sé, sono del Manoscritto B e vanno sotto il titolo "La piccola dottrina di Teresa", quindi è proprio il nocciolo, il suo contributo specifico. Non è lunghissimo questo Manoscritto B, è breve però per due meditazioni è enorme, quindi c'è questo limite, ma c'è questa ricchezza. Io vorrei, sostando un attimo, sullo schema introduttivo, la piccola dottrina di Teresa si articola così:

1° *Un sogno dolcissimo.*

2° *Desideri immensi e contrastanti.* E qui ci stiamo dentro anche noi.

3° *La scoperta della propria vocazione nella Chiesa.* Qui arriviamo al cuore. La propria vocazione nella Chiesa è l'amore. Quello che c'è nel Manoscritto B non sono note del tutto nuove. *L'amore racchiude tutte le vocazioni ed è eterno.*

Un altro passaggio che dico esplicitamente:

4° *Vittima volontaria all'Amore.*

5° *Spargere fiori.*

6° *Come debole uccellino in fiduciosa attesa dell'Aquila dorata.* L'aquila ti prende nella tua piccolezza e ti porta, ti eleva.

7° *Supplica per le piccole anime.* Per anime che sanno e vogliono essere piccole, pronte a percorrere la piccola via.

Questo lo schema molto sintetico. Noi vediamo di raccogliere qualcosa. Quello che dice e che scrive è sempre in forma di lettera o è preghiera, è in dialogo con Gesù che lei svela e anche insegna e educa. Del resto i grandi maestri di vita sono anche i grandi maestri di preghiera e una preghiera vera, autentica non può non avere dentro la vita, non può non toccare la vita. Non puoi raccontare la vita senza raccontare la tua preghiera, direttamente o indirettamente, implicitamente o esplicitamente e qui siamo proprio in quello che è specifico degli esercizi: stare comunque in preghiera, nei vari momenti, nelle varie forme, con le varie modalità, ma stare comunque in preghiera con lo sguardo fisso su Gesù e con l'apertura del cuore.

*"O Gesù, mio amato".* Chi è per te Gesù? E' l'Amato del tuo cuore come per la sposa del Cantico?

*"Chi potrà dire con quale tenerezza, con quale dolcezza Voi conducete la piccola anima mia! Avrebbe potuto dire a Gesù le cose difficili, le cose che pesavano, che la mettevano alla prova, ma tutto da lei è l'amore vissuto con tenerezza e dolcezza. L'esperienza è quella di essere condotta, non solo di dire, comunicare, parlare, pregare in forma di preghiera, ma essere condotta. Questa è la tipica azione dello Spirito che anche ispira la preghiera, ma che soprattutto ispirando la preghiera vuole condurre ad accrescere la docilità dei discepoli di Gesù e in questo condurre c'è sempre una luce. Scoprirla, riconoscerla. Certo che se non c'è unione con Lui non possiamo né scoprirla né riconoscerla. Invece Teresina dice ancora di più dello scoprire e del riconoscere. Afferma che piace a Gesù, l'Amato del suo cuore, far risplendere il raggio della grazia in mezzo anche al temporale più cupo. Non è la sua una preghiera di lamento, di dialogo in cui si sfoga.*

*"Gesù la bufera tuonava forte nell'anima mia fin dalla bella festa del vostro trionfo, la festa radiosa di Pasqua, quando un sabato di maggio, pensando ai sogni numerosi che talvolta vengono concessi a certe anime, mi dicevo che dovevano essere una consolazione molto dolce, tuttavia non la chiedevo. La sera, la mia piccola anima, considerando le nubi che coprivano il suo cielo, si diceva ancora che i sogni non erano per lei e sotto la tempesta si addormentò."*

Non è un linguaggio sentimentale, immaginifico, è il linguaggio di chi aderisce al Signore, lo lascia fare, si fida di Lui e, dentro e accanto a questa docilità, a questo lasciarsi condurre, a questo sempre dimorare nella luce, perché Gesù fa risplendere un raggio della grazia in mezzo anche al temporale più cupo, c'è anche il sorriso di Maria. Non è una preghiera fatta di emozioni, di visioni, eppure parla un linguaggio molto diretto, molto credibile, molto essenziale che mostra anche confortante e piacevole questo guardare a Gesù, parlare con Lui e custodire il sorriso di Maria. Forse dobbiamo anche un po' interrogarci sulla devozione mariana, sulla preghiera mariana, sulla preghiera più semplice ed anche più livellante, purificante che è il Rosario che porta a contemplare tutto di Gesù con Maria.

Il paragrafo seguente descrive un sogno. Teresa coglie di essere teneramente amata. Vedendosi teneramente amata osa pronunciare queste parole:

*“O Madre mia, vi supplico, ditemi se il Signore mi lascerà a lungo sulla terra. Verrà presto a prendermi? Sorridendo con tenerezza la santa mormorò: “Sì, presto, presto, te lo prometto. Madre - aggiungi - ditemi ancora se il buon Dio non chiede qualche cosa di più che le mie povere piccole azioni e i miei desideri.”*

Su questa seconda richiesta di S. Teresina possiamo sostare un pochino per vedere e chiederci anche noi se il buon Dio non chiede qualcosa di più che le nostra piccole azioni e i nostri desideri e per chiedere se il buon Dio è contento di me. Forse non ci viene di chiedere qualcosa in ordine a quanto rimanere ancora sulla terra, tanto meno di affrettare i tempi, però questa seconda richiesta non la possiamo eludere, credo che sia una richiesta cruciale in un momento di esercizi, proprio perché alla sua presenza. In fondo è anche nella logica dell'amore umano quando due persone si incontrano per la vita è dentro implicita, ma detta con gli occhi c'è questa domanda: “Ma tu sei contento di me?” Ti basta come sono? Non verrà detto così, ma ci sono modi impliciti, linguaggi di complicità, nel senso bello. Perché non portare questo in un modo ancora più forte, più profondo nel rapporto con Gesù, che è il rapporto d'amore?

*“Il volto della santa ha preso un'espressione più tenera della prima volta che mi aveva parlato. Il suo sguardo e le sue carezze erano la risposta più dolce, tuttavia mi disse: “Il buon Dio non chiede altro da te. E' contento, molto contento.” Dopo avermi accarezzato con più amore di quanto non abbia fatto per suo Figlio, la più tenera delle madri, la vidi allontanarsi. Il mio cuore era nella gioia, ma mi ricordai delle mie sorelle. Voli domandare qualche grazia per esse ahimè! Mi svegliai. Era un sogno”.*

Ma questo sogno dice le attitudini di Teresa, i suoi desideri più profondi, quello che preme di più nel suo cuore.

Come sarebbe bello, non nel sogno, ma nella realtà, se anche tra sorelle, sorelle nello Spirito, portassimo l'una per l'altra, l'una per le altre, ognuna per tutte questo desiderio di qualche grazia, di qualche dono, qualche forma o modalità particolare con cui ogni sorella sperimenta che il Signore c'è, è vivo, è l'amore, è il motivo per cui si è insieme. Sto dicendo a voi, a questo piccolo numero di sorelle, ma la potenza non è nel numero, la potenza può essere solo quella di Dio, non altro, e la potenza si manifesta come grazia che fa crescere il livello di relazione fraterna, protese, ognuna di voi a quasi intensificare, nella preghiera, nella comunione, questa grazia per questa, quest'altra grazia per quest'altra e poi, tutte insieme, e poi ancora, perché il rapporto col Signore non finisce mai e non è mai sterile.

C'è un altro piccolo passaggio interessante, ma faccio un po' fatica perché questo manoscritto è breve, ma molto ricco e meriterebbe da solo un corso di esercizi. Seguiamo Teresa così con la descrizio-

ne di chi sa che, ascoltando, entra nel Mistero del Signore con la sua creatura, è il mistero della preghiera con la sua creatura.

*“Gesù, la tempesta allora non ruggiva, il cielo era calmo e limpido, credevo, sentivo che esiste un Cielo e questo Cielo è popolato di anime che mi amano, che mi guardano come loro figlia. Una tale impressione mi resta nel cuore, tanto più che la venerabile madre Anna di Gesù mi era stata fino allora assolutamente indifferente, non l’avevo invocata mai e il suo ricordo mi veniva soltanto quando udivo parlare di lei, cioè raramente. Così quando capii a quale punto mi amava, quanto poco le ero indifferente, il cuore mio si sentì intenerire d’amore e di riconoscenza, non solamente per la santa che mi aveva visitata, ma anche per tutti i beati abitanti del Cielo.”*

Io non so se non avete mai avuto la gioia di poter guardare, non per curiosità, ma proprio come scoperta, dono fraterno nella storia di un’anima, come storia di una persona ancora vivente in mezzo a noi, ma oltre quella che appare immediatamente, entrare in quello che è chiamata la “cella interiore” e vedreste qualcosa che è specchio del cielo, qualcosa che è indescrivibile come storia di un’anima. Credo che, condotti dalla protagonista della “Storia di un’anima”, noi forse nella nostra stessa fraternità, ma anche poi in modo più ampio nel rapporto con le persone, dovremmo desiderare, prestare attenzione, pregare le une per le altre non per acquisire qualche dato nuovo, ma per sostenere e far circolare una maturazione di grazia, un’esperienza di grazia e di amore con il Signore, scopriremmo che c’è molto, molto di più di quello che dall’esterno vediamo. Questa figura che ci sta accompagnando e che stiamo paziente ad ascoltare ci conduce dentro una dimensione della vita che non è usuale nel modo corrente, ma non è neanche una dimensione che per essere coltivata e diventare nostra dimensione esiga che trascuriamo altre cose. Non c’è nulla da trascurare delle cose che riguardano il nostro stato di vita, i doveri apostolici, anzi, c’è da intensificarli come modalità, come disposizione con cui vivere tutto questo e immettere in tutto questo il soffio dello Spirito. Non so se possiamo fare esperienza di tutto questo. A me piacerebbe molto che diventi esperienza proprio condivisa. Questa è la robustezza di una comunità, di una fraternità, quando ci si specchia insieme nell’opera di Dio.

E Teresa continua in questo crescere nella capacità di condividere, di amare, di essere già dentro la vita beata. Come sarebbe strano se la magna carta dei discepoli di Gesù sono le beatitudini e non sperimentare mai in questo mondo, rimanendo dentro la vaga prospettiva e attesa del Cielo, sentire comunque come impraticabile la pagina delle beatitudini e certo non sentire la gioia del Signore dentro, che è la beatitudine. Eppure: *“Beati i puri di cuore, beati gli invitati alla mensa del Signore, beati quelli che ascoltano...”* Perché nel cuore, nel vissuto non c’è questa vitalità della beatitudine, che non ci astrae dai doveri sulla terra? Questa sarebbe più che un’aria nuova, fresca, pulita che può circolare nelle nostre comunità e nelle nostre fraternità. Sarebbe bello rimanere in questo continuo esprimersi di Teresa in questo modo! Lasciamoci lanciare dai suoi desideri in questo momento e poi concludiamo questa meditazione.

A un certo punto Teresa, che continua ad interloquire con Gesù, dice quello che vuole essere.

*“Sento la vocazione del sacerdote. Con quale amore, Gesù, ti porterei nelle mie mani quando la mia voce discenderesti dal Cielo. Con quale amore ti darei alle anime, ma pur desiderando di essere sacerdote io invidio l’umiltà di san Francesco d’Assisi, mi sento la vocazione di imitarlo, rifiutando la dignità sublime del sacerdozio...”* Questa piccola creatura ha risolto in un soffio tante problematiche che perdurano nella Chiesa di oggi. Ma perché ha risolto in un soffio? Nell’amore per il Signore, altrimenti non avrebbe fatto questo. Sente però qualche contrasto: *“Gesù, amore mio, come conciliare*

*questi contrasti? Come attuare i desideri della mia povera piccola anima?* Qui si apre una pagina nota di Teresa:

*“Nonostante la mia piccolezza vorrei illuminare le anime come i profeti, i dottori. Ho la vocazione di essere apostolo. Vuole essere tutto, è un bel dilemma, è una bella determinazione. Non si può sciogliere sul piano del dire: “ faccio tutto”. C’è un altro piano in cui tutto si può essere, non tutto si può fare. Non si è al proprio posto quando ci si immagina dentro la vocazione di un altro.*

*“Vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome, piantare sul suolo infedele la tua croce gloriosa, ma o Amato, una sola missione non mi basterebbe. Vorrei al tempo stesso annunciare il Vangelo in cinque parti del mondo e fino alle isole più remote”. Potrebbe essere interpretata come una inquieta, che non trova mai il posto dove stare, no, Teresa non è così! Teresa è vera in questi desideri santi che sono collegati strettamente con l’evangelizzazione, col portare la Parola di Dio, col favorire la Salvezza, cioè la pienezza della vita qui e nell’Eternità, qui e per sempre. No, Teresa non è come chi non trova mai dove posare il capo, non trova mai dove stare in pace. Lei è in pace, entro il dinamismo stesso dello Spirito, dentro il dinamismo stesso dell’evangelizzazione. Solo con queste tensioni in senso positivo, con questi desideri a tutto campo, lasciandosi condurre dal Signore, come vuole Lui trova il suo posto e trova la sua vocazione che non contrasta con nessun’altra vocazione, che non è semplicemente diversa, è differente per cui può penetrare in tutte le altre vocazioni. “Vorrei essere missionaria non solo per qualche anno, vorrei esserlo stata fin dalla fondazione del mondo”. Eppure io credo che con simpatia per Teresa, ma credo che in lei non ci sia esagerazione, ci sia l’esperienza dell’aver dilatato il cuore, o aver lasciato che il Signore dilatasse il suo cuore e attraverso questo, intravedeva già quello che ancora non afferrava, ma intravedeva già che avrebbe certamente avuto a che fare con tutto questo. Poi c’è un tempo di passaggio dove, dall’intuizione, dalla percezione, dal desiderio si arriva a capire come si compie il desiderio, come si compie il sogno e come le tensioni si placano, nel senso che si compiono. Queste non sono tensioni negative, sono tensioni potenti che portano una piccola creatura a pensarsi nel mistero dell’amore infinito di Dio e se questo Amore è infinito e tu ti conosci a questo Amore, tu non puoi sentirti estranea con tutto quello che accade nel mondo, anche quello che non sai, quello che non conosci, quello che non conoscerai mai se non in Paradiso. Tu vuoi essere come il fuoco che non si pone limiti. Il fuoco, di per sé non si pone limiti, per natura sua, poi bisogna alimentarlo, certo! Tenerlo vivo. Il fuoco dell’amore di Dio lo alimenta Dio stesso e, quando lo mette nel cuore di un’anima quest’anima è sconvolta positivamente, è rovesciata dentro.*

Non è una sognatrice, Teresa, non è legata all’immaginazione, è mossa dal fuoco vero dello Spirito. Allora desidera esser, ma come ci arriva? Ci arriva per la via più diretta e la capisce questa via, la capisce perché e talmente unita, attraverso la sua preghiera semplice, ardente, ardita, qualche volta, discreta, rispettosa, sorpresa di come venga amata e la raggiunge per amore, la realizza per amore. Quando noi non ci districiamo, quando noi non troviamo la via d’uscita, quando noi non sappiamo come fare, quando noi non troviamo come andar d’accordo, come collaborare. Proviamo a interrogarci: Il fuoco dell’amore di Dio che vivifica e realizza questo modo nuovo di essere che è la comunione, arde davvero in me? E mi preme davvero come la realtà suprema che io stessa venga consumata da questo amore divino o questa attenzione all’amore di Dio, per la complessità delle varie situazioni diventa un residuo appunto che non sta neanche nell’appendice e non sta neanche nelle note? Poi fai tutte le pratiche devote di ogni giorno, ma il fuoco è altro e il fuoco passa bruciando quello che trova, se no non passa. Se brucia perché ti ha trovato, allora ti trasforma, passa, ti riempie, ti fa come Lui. Proviamo anche a fare questo esercizio non colpevolizzandoci in prima battuta e nemmeno caricandoci in toto della responsabilità delle diverse situazioni, però se in me ardesse di più questo amore di

Dio, questo fuoco che consuma e rinnova e ricrea tutto nello Spirito stesso di Dio, come mi comporterei? Quanta pazienza potrei avere? Quanta apertura scoprirei? Non perché ne sono diventata capace, perché questo fuoco che brucia in me apre gli spazi e mi fa capire, mi suggerisce, interiormente mi dice come parola infuocata che si imprime nella mia volontà, ed ecco che succede quello che pensavo impossibile. Poi Teresa continua a fare altri passaggi e poi arriveremo al cuore e dirà al n. 254, 255, 256, molto meglio di come ho cercato di dire io adesso e lo potremo fissare nel cuore.

### **Settima meditazione: “La carità mi dette la chiave della mia vocazione”. (Venerdì 21 agosto / pomeriggio)**

Seguiamo Teresa ancora un po' con questa meditazione, poi la riascolteremo con alcuni testi diversi, scelti per l'adorazione e poi domani ascolteremo come riesce a parlare in noi, come ha parlato in noi, come ha parlato a noi almeno in qualche misura come un dono fraterno. Tra i desideri di Teresa ce n'è uno moltiplicato senza numero, uno che, di per sé, non troverebbe mai dimora nel cuore umano: è il desiderio del martirio. E' raro trovare qualcuno che desideri il martirio anche tra i discepoli di Gesù. Ricordo che Mazzucconi lo desiderò. Il martirio è più qualcosa che ti capita addosso, per cui il Signore stesso ti prepara, ma ti prepara normalmente attraverso la fedeltà quotidiana. Se questo desiderio esplicito dimora nel cuore della persona umana o perché non dà il peso giusto al martirio o è un po' esaltata, ma S. Teresina è così legata al Signore Gesù da voler essere anche in questo modo una cosa sola con Lui. Questo dico io sinteticamente, ma lei nel suo scritto mostra che non desidera solo un tipo di martirio, ma ne immagina, ne sogna, ne desidera diversi, come se volesse che nessuna esperienza di fede e di amore al Signore Gesù le venisse preclusa. Io interpreto così. Non è tanto il desiderare una cosa, poi l'altra, e poi ancora. No, lo vedo piuttosto come l'espressione di un desiderio così forte di unione, di appartenenza, di offerta di vita che vorrebbe non lasciar fuori nessun aspetto, nessuna forma, nessuna esperienza finché capirà che questo si realizza, come appunto, poi lei stessa ci spiegherà. Questo desiderio non è stato un desiderio che poi è sbiadito nel tempo, si è un po' perso come tanti buoni propositi.

*“Il martirio, questo il sogno della mia giovinezza. Questo sogno è cresciuto con me nel chiostro del Carmelo. Sento che il mio sogno è una follia perché non saprei limitarmi a desiderare un solo martirio.”*

Attraverso queste considerazioni si prospetta che la modalità con cui realizzare non starà in quello che immagina, ma in quello in cui il Signore già l'ha educata, per cui le ha fatto fare dei passaggi e allora sarà al posto suo. Non sarà una sintesi di questi desideri, ma sarà forma diversa, la stessa in cui già è, ma arricchita dal mettere dentro in questa forma in cui già è tutto quello che il Signore merita e quello che lei vorrebbe vivere con Lui.

*“Per soddisfarmi li vorrei tutti, come Te Sposo mio adorato, vorrei essere flagellata e crocifissa, vorrei morire scorticata come S. Bartolomeo, come S. Giovanni vorrei essere immersa nell'olio bollente, vorrei subire tutti i supplizi inflitti ai martiri.*

Vorrebbe essere tutto e di più. Che strano modo di procedere! Che strano modo di ragionare, che appena lo abbozzi, lo capisci che non può accadere così, eppure non si ferma.

*“Con S. Agnese e S. Cecilia vorrei presentare il collo alla spada, come Giovanna d'Arco, la mia cara sorella, vorrei mormorare sul rogo il tuo nome: Gesù.”*

Questo è bellissimo!

*“Pensando ai tormenti che verranno inflitti ai cristiani nel tempo dell’Anticristo, trasalisco e vorrei per me quei tormenti.”*

Se fosse qui oggi come si esprimerebbe? Vorrei essere dove passa l’Isis.

*“Gesù, Gesù, se volessi scrivere tutti i miei desideri vorrei prendere il tuo libro di vita, lì sono narrate le azioni di tutti i santi e quelle azioni vorrei averle compiute per Te”*

E’ come se non volesse essere seconda a nessuno, ma non come una che vuole prevaricare, che vuole superare, ma che vuole condividere tutto quello che Gesù è e fa. Siccome Gesù è quello che è e fa tutte queste cose nei santi, nei martiri, vorrebbe esserci dentro partecipe, come se qualora non potesse sperimentare qualcosa di questo tipo, mancasse a lei qualcosa di Gesù stesso.

*“Gesù mio, che cosa risponderai a tutte le mie follie?”*

Qui torna la sua consapevolezza di come è e si pensa.

*“Esiste un’anima più piccola e più incapace della mia? Eppure proprio per la mia debolezza ti sei compiaciuto di colmare i miei piccoli desideri infantili e vuoi oggi colmare altri desideri più grandi che l’universo.”*

Gesù stesso è più grande che l’universo, Colui per il quale e nel quale tutto ciò che esiste è. In fondo, non so se la mia interpretazione è corretta, volendo essere e condividere, essere con tutti, condividere tutto quello che Gesù ha fatto e fa con tutte queste persone, implicitamente, secondo voi che cosa vuole? Vuole la salvezza di tutti. Questo l’ha detto anche in altri modi, ma provate a fare un passaggio, c’è anche un altro perché che poi si spalancherà nella conclusione di questo itinerario fatto di desideri e di preghiere di questo tipo.

In fondo, se vuole essere in tutti i continenti, se vuole essere partecipe di tutto quanto avviene nella storia cristiana, nel rapporto di Gesù con tutte queste persone, c’è una realtà che unifica tutto questo, è Gesù, certamente, ma c’è una realtà come Gesù che unifica tutto questo ed è la Chiesa, che è il Corpo di Gesù. In fondo questo correre con la sua preghiera, con la sua riflessione, coi suoi desideri, è un correre verso le membra della Chiesa, perché sono coloro nei quali Gesù opera e che Gesù fa suoi, fa sue membra: martiri, apostoli, tutte le varie forme di vita cristiana. In fondo il suo cuore è esattamente spalancato su Gesù come è esattamente spalancato sulla Chiesa. Non sono due aperture diverse. Io non so quanto lei può avere motivato ciò che porta alla conclusione di questi passaggi, però lei stessa ce lo spiega, una volta che ha compreso. Come ce lo spiega? Ce lo spiega proprio nel Mistero della Chiesa, ce lo spiega facendo riferimento al cuore della Chiesa, che riconosce come madre e nella quale tutto si realizza. E’ lì che lei riposa. E’ lì che lei trova la risposta a tutto. Certo! A motivo di Gesù che esiste così come Capo del Corpo, che è la Chiesa.

*“Durante l’orazione i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio. Aprii le lettere di S. Paolo per cercare una risposta i capitoli 12 e 13 della Epistola ai Corinti mi caddero sotto agli occhi, lessi nel primo che tutti non possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc., che la Chiesa è composta di diverse membra e che l’occhio non potrebbe essere al tempo stesso anche la mano. La risposta era chiara, ma non colmava il mio desiderio, non mi dava la pace. Come Maddalena chinandosi sempre sulla tomba vuota finì per trovare ciò che cercava, così abbassandomi fino alle profondità del mio nulla, m’innalzai tanto in alto che riuscii a raggiungere il mio scopo”.*

Il passaggio è collegato con l’esperienza del Risorto, non solo modellato sull’esperienza di Maddalena, che pure compie un gesto paradossale, in questa descrizione di S. Teresina, guarda dove non c’è Colui che cercava, meglio, piange proprio perché non lo trova, eppure è proprio attraverso questa scoperta del sepolcro vuoto, della tomba vuota, avviene il passaggio, diversamente sarebbe stata fer-

ma alle cose passate con tutte le sue lacrime e i suoi unguenti. E' diventare nulla, è ANDARE e porsi nel modo che sembra assurdo, inefficace che uno realizza le cose più grandi.

*“Senza scoraggiarmi trovai sollievo in questa frase: Cercate con ardor ei doni più perfetti, ma vi mostrerò una via ancora più perfetta. E l’apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l’amore. La carità è la via per eccellenza che conduce sicuramente a Dio. Se anche dessi il mio corpo, ma non avessi la carità; se anche parlassi le lingue, ma non avessi la carità”.*

Allora dai desideri che pure coltivano quello che poi sarà, è necessario passare a ciò che conta più ancora di quello che desideri. Tu puoi essere dappertutto, puoi correre vicino ai martiri, vicino ai profeti, vicino, ma se non hai la carità, se il tuo cuore non è riempito dalla carità stessa di Cristo, non sarai nemmeno vicino a Cristo. La conferma che sei vicino a Lui e una cosa sola con Lui ce l’hai attraverso l’esperienza della carità ed è allora in questo che lei fa sintesi, va oltre e trova il suo posto.

*“La carità mi dette la chiave della mia vocazione.”*

E' vero anche di fatto per persone che non scrivono testi di questo tipo, per altre esperienze molto più piccole, ma finché uno sta dentro i suoi sogni, i suoi desideri, non trova pace, non trova la sua verità, si copre di tutte le sue ragioni, di tutti i suoi perché, mette davanti a Dio tutti i suoi slanci, tutti i suoi propositi, ma non ci arriva. Che realizza il passaggio è lasciarsi contagiare e bruciare, quindi, a propria volta, dal fuoco della carità. E' detto esplicitamente: “La carità mi dette la chiave della mia vocazione”.

*“Capii che, se la Chiesa ha un Corpo, composta da diverse membra, capii che la Chiesa ha un cuore. C’è un Corpo vivo, c’è un cuore vivo, il cuore è collegato con tutto il corpo, con tutte le membra, ma non è nessuno di queste membra, il cuore è il cuore e se noi avessimo un cuore, più vero di quello che abbiamo, oh come vivremmo la Chiesa! Oh come vivremmo il Corpo mistico di Gesù! E come ameremmo anche le membra malate di questo Corpo Mistico di Gesù! E come saluteremmo con serenità, se non addirittura con gioia, tutte quelle membra che ci fanno i gradini su cui possiamo crescere. Sono essi stessi i nostri occhi, gradini in cui inciampiamo, invece destinati, messi lì affinché noi cresciamo, ma dobbiamo avere un cuore, che non è solo un cuore fisico, che non è solo un cuore emotivo, affettivo, che non è solo un cuore di emozioni e di sentimenti, ma che è come il cuore stesso di Gesù, trafitto come il suo, partecipe della sua missione, non solo un cuore che da la forza per poter agire e sostenere il peso delle cose, ma un cuore che da il respiro vero, spirituale che è la vita della Chiesa, un cuore animato, infuocato dallo stesso amore che c’è nel cuore di Cristo, che si irradia dal cuore di Cristo.*

*“Capii che l’Amore solo fa agire le membra della Chiesa.*

Non l’organizzazione o un supporto tecnico.

*“Se l’amore si spegnesse, se il cuore cessasse di amare, gli apostoli non annuncierebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue, capii che l’Amore racchiude tutte le vocazioni, che l’amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola, che l’amore è eterno.”*

Una piccola parentesi per applicare una possibile applicazione e anche una possibile verifica, gli esercizi finiscono già domani, ma l’esercizio del discernimento è di ogni giorno, l’esame di coscienza, per esempio, ogni giorno esiste anche per questo. Non è un esame di coscienza solo per dire: “Vediamo se mi sono comportato bene o meno bene, qualche volta da farsi se non mi addormento prima, ma è prezioso strumento, atto semplice, ma prezioso, in cui tu guardi se il tuo cuore arde di amore per il Signore o se il tuo cuore si affatica talmente che fatica a battere. Se invece l’esame di coscienza non lo fai o lo fai superficialmente come faresti ad accorgerti e a misurare la vitalità del tuo cuore? Anche la stessa vitalità apostolica. Anche la stessa vitalità missionaria, di annuncio, di servizio, anche la stessa

sa prova della felicità di una vita che è compiuta, non che è finita, ma che si compie quotidianamente perché vive e arde dove il Signore nella sua Chiesa ti mette. La temperatura esteriore può essere di tipo diverso, ma tu porti lì, se il tuo cuore arde e non cessa di ardere, la temperatura stessa del fuoco divino e verifichi, appunto, quanto e come il tuo cuore arde. Questo n. 254, questo passaggio dove siamo oltre i sogni, i desideri, le stesse preghiere, ha dentro esattamente la logica della scoperta della Chiesa, Corpo di Cristo.

*“Capii che l’amore racchiude tutte le vocazioni, che l’amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola, che l’amore è eterno.”*

Se tu ardi così, vivi la missione della Chiesa, sei in contatto spirituale, soprannaturale, non meno umano, anzi, soprannaturale con tutti quelli con cui S. Teresina voleva identificarsi e di cui voleva partecipare l’esperienza. Se noi ci mettiamo così, non dovrebbe esistere più il problema: Dove? Come? Poi di fatto c’è, ma in una fattispecie molto relativa, perché è come tu sei, com’è il tuo cuore che conta, perché il fuoco passa di lì.

*“Allora nell’eccesso della mia gioia delirante esclamai: “Gesù, Amore mio, la mia vocazione l’ho trovata finalmente, la mia vocazione è l’amore”.*

Se non si seguono tutti questi passaggi si legge e si dice: la mia vocazione è l’amore, ma rischia di scivolare via con un’accezione dell’amore che, senza tutti questi passaggi, non si coglie nel suo dinamismo e nella sua incidenza.

*“Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa è questo posto, Dio mio, me l’avete dato voi.”*

E qui viene la sintesi perfetta, che, ricordo, era anche il titolo stesso di un libro sulla spiritualità carmelitana che avete in mano alcune di voi, è un testo di molti anni fa ed è intitolato così: “Nel cuore della Chiesa mia madre, io sarò l’amore”.

*“Così sarò tutto e il mio sogno sarà attuato”.*

Se tu vivi così o comunque, vuoi vivere così e cogli lo spessore, il dinamismo di questo, percepisci che sei dentro un’opera di Dio, di fatto, in atto e allora ti dai pace e non sciupi il tempo e ordini le priorità della vita, ordini la giornata secondo le necessità pastorali, le necessità della missione, del servizio, ma come risposta al Signore e come atto di amore alla Chiesa. Lei riprende l’espressione: “gioia delirante.”

Perché parlare di gioia delirante? Questa espressione non è giusta. E’ piuttosto la pace del navigatore, il quale scorge il faro del suo porto.

*“Oh faro luminoso dell’amore, so come arrivare a te, ho trovato il segreto per impadronirmi della tua fiamma. Sono soltanto una bimba, incapace, debole, eppure la mia debolezza stessa mi dà l’audacia di offrirmi come vittima al tuo amore, Gesù!”*

Guardate che passaggi che ha dentro, passaggi intensi in poco tempo, in pochi anni, ha attraversato esperienze interiori che sono andate ordinandosi secondo un grande disegno.

*“In altri tempi le ostie senza macchia erano le sole gradite a Dio forte e potente. Per soddisfare la giustizia divina occorrevano vittime perfette, ma alla legge del timore è succeduta la legge dell’amore e l’Amore ha scelto per l’olocausto me, creatura debole e imperfetta. Questa scelta non è degna dell’Amore?”*

E’ fine, non tralascia nessun aspetto, nessun risvolto, nessuna dimensione.

*“Sì, affinché l’Amore sia soddisfatto pienamente bisogna che si abbassi e si abbassi fino al niente per trasformare in fuoco questo niente.”*

Questo è bellissimo! Ed è precisissima: l’Amore stesso non sarebbe sé stesso se non scendesse fino a questo punto bruciando una vittima che non è degna di questo amore. Ma l’Amore non ragiona sulla perfezione di colei che ama, l’Amore va fino in fondo e trasforma in fuoco questo niente. Più giù di

così non si va e più giù di così non si può. La grandezza di Teresina passa di qui. Del resto, anche staticamente, se volete fare qualcosa di molto più alto, dovete fare delle fondamenta molto più profonde. Ancora una volta è S. Bernardo Dio e la creatura. Questo è il focus della dottrina di Teresa, piccola dottrina di Teresa. Piccola perché si esprime attraverso le piccole cose.

*“Gesù, lo so bene l’amore si paga soltanto con l’amore perciò ho cercato e ho trovato sollievo rendendoti amore per amore.”*

*(258) “Sì la mia vita si consumerà così. Non ho altri mezzi per provarvi il mio amore se non gettare dei fiori, cioè non lasciar sfuggire alcun piccolo sacrificio, alcuna premura, alcuna parola e profittare di tutte le cose piccole e farlo per amore.”*

L’amore è fatto di cose piccole, anche nel matrimonio. Le cose piccole, trascurate perché tanto cosa contano? Tanto ci si abitua. Alla fine fanno sì che il fuoco si spenga, si affievolisca.

*“Voglio soffrire per amore perfino gioire per amore così getterò fiori davanti al tuo trono.”*

Chiudiamo davvero con quanto dice all’inizio del paragrafo n. 259:

*“Gesù mio, ti amo, amo la Chiesa mia madre, mi ricordo che il minimo moto di amore puro le è più utile che non tutte le altre opere riunite insieme.”*

Se tu ti stanchi, spendi le tue energie, ma non ami, non serve né a te, né alla Chiesa e non da gloria a Dio. E si domanda:

*“Ma l’amore puro esiste nel mio cuore? I miei desideri immensi non sono un sogno, una follia, ah se così fosse, illuminami Gesù!”*

Anche la lettura delle lettere, delle poesie, ecc., potrà tenere vivo l’eco di queste cose, potrà offrire altri approfondimenti anche se il cuore, il culmine della sua dottrina è chiamata non via della follia, ma la piccola via dell’infanzia spirituale. Questo non lo abbiamo approfondito molto, ma è dentro in queste stesse espressioni, quando lei, toccando i suoi limiti, riconoscendo quello che manca, quello che non riesce, chiede a Gesù di farlo. Il suo niente è preso da questo fuoco, quindi in questi passaggi, anche se non abbiamo usato il termine “infanzia spirituale”, però si capisce quanto è e vuole essere piccola, perché c’è più spazio per Lui, viene fuori un’opera che è più sua che mia.

## **Omelia S. Messa. (Venerdì 21 agosto)**

**(Letture: Esdra 7,1a.6b-26 / Luca 13,6-9)**

Voglio soffermarmi su una parola che non risuona in queste pagine bibliche, ma che leggendo e rileggendo riemerge dentro e la parola è molto semplice ed è la parola “pazienza”. Mi viene suggerita anche tutte le volte che il Vangelo inizia con l’espressione “in quel tempo”, suggerisce anche che quello che è avvenuto in quel tempo, proclamandone il contenuto, per l’efficacia della Parola possa avvenire anche adesso, in ogni tempo. Anche la prima lettura di questa celebrazione ha un’espressione simile. “in quei giorni”. Sono momenti della storia di salvezza, ma visto la distensione nel tempo e la ripetizione nel tempo e, anche nel caso della prima lettura, la ricostruzione del tempio e nella parabola, la dilazione di una decisione: “ancora per un anno”, ecco che mi sembra che possiamo interpretare questa scansione, questa modalità di espressione come il segno che rimanda a Colui che ha agito in quei giorni, in quel tempo e vuole agire oggi e vorrà agire ancora, non tra un anno, ma tra secoli, tra

millenni ed è sempre Lui, il Signore, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, il Dio della Salvezza, il Dio della speranza. Allora vorrei che ci sentissimo abbracciati dalla pazienza di questo Dio, di questo Signore che, instancabilmente, si ripropone, non tira mai via la faccia, non smette mai di amare, non dice mai: "Sono stanco di te", "ormai che me ne può venire di buono date?" Guarda quante volte, quante cose, quante grazie, quanti doni, non dice mai: "Basta"! E non è tanto come il padrone della parabola che rimanda di un anno, consigliato dal vignaiuolo, il quale promette di impegnarsi e poi si vedrà. Il Signore è Lui stesso principio di pazienza perché è Lui stesso amore senza misura. Sappiamo che anche tanti suoi figli e figlie, a volte, perdono la pazienza, così come reazioni immediate; a volte non riescono ad avere pazienza sui lunghi tempi, i tempi del discernimento pastorale, il tempo della semina, il tempo dell'attuazione delle proposte, i tempi per uscire da situazioni complesse, i tempi per sanare le ferite. E chi li può mai misurare questi tempi? Eppure a volte i discepoli di Gesù, i figli di Dio non hanno neanche questa pazienza, sono sbrigativi nel decidere, dicono che bisogna comunque intervenire per vedere, ma Dio si propone. Dio certo, vuole entrare nel nostro tempo e nel suo modo di agire sempre sorprendente e impreveduto, in senso positivo, ma non è mai uno categorico che dice: fino qui poi basta! Poi lasciamo perdere. No, è uno che non vuole perdere nessuno.

Allora la pazienza di Dio è il vero spessore del tempo ed è per questo non solo che anche noi possiamo sperare per noi, ma che insieme siamo chiamati ad essere testimoni, segno di questa pazienza di Dio, perché Egli ama sempre ogni creatura, attende pieno di amore, di trepidazione, di passione anche, nel senso di partecipazione alla sofferenza, nel senso di saper soffrire con. Allora se così agisce Dio anche noi dovremmo non essere sbrigativi, non essere frettolosi, non essere impazienti in quel tempo che intercorre tra l'impegno e i risultati attesi e che non sono mai a portata di mano. Quando sono troppo a portata di mano c'è da temere, non a gioire, perché rischiano di essere un po' fallaci. Allora anche noi un po' abbracciati dalla pazienza di Dio che è un po' come la pazienza del vasaio con la creta, non la butta via, la riprende in mano; come la pazienza del buon pastore che custodisce quello che c'è e poi percorre cammini, spende tempo, fatiche perché ha a cuore anche chi non c'è. Ma perché non pensare dentro questo la bellezza di questo modo di agire di Dio che ci fa vivere e ci raggiunge attraverso un memoriale che attraversa il tempo? L'Eucaristia è anche questo: un memoriale mortis Domini. Forse dobbiamo avere un po' di pazienza anche con noi, ognuna con sé stessa. La pazienza che non è indulgenza, che non è lasciare le cose così come stanno e ci adattiamo. No, una pazienza diversa che si apre e si riapre continuamente all'amore del Signore, che osa mettere in conto che, se non da parte propria, ma da parte della grazia del Signore verrà il giorno, il momento in cui, appunto, come grazia, anch'io mi accorgerò, anch'io scoprirò, ma anche in me cambierà qualcosa, anche io diventerò nuova e non per imitazione di altri, ma perché la pazienza di Dio mi ha raggiunto. La pazienza che è uno sguardo benigno, nonostante tutte le pecche che vediamo, i fallimenti che registriamo, le delusioni che ci toccano, però non ci toglie la benignità di uno sguardo su noi stessi, perché dentro la pazienza e la misericordia del Signore. In fondo, la pazienza è anche un principio di pacificazione e quindi, non è mai per un tempo vuoto come se dovessimo attendere chissà che cosa, chissà come poi forse capiterà. No. Se tu sei paziente così anche con te, abbracci la tua stessa fragilità, ti comprendi, ti lasci prendere dentro da Colui che è paziente infinitamente e personalmente e quindi, vivi, quindi ami, quindi respiri e quindi ti rassereni e quindi arrivi perfino ad esultare dentro di te, giocando con le tue fragilità, giocando tra virgolette, giocando seriamente e riconsegnandoti, appunto, rispondendo pazientemente a chi è più paziente di te: il Signore. La pazienza non è solo tolleranza. La pazienza non è solo: stiamo a vedere ancora un po'! La pazienza è lo sguardo di Dio che penetra, comprende, ti legge dentro, ti spiega te stessa e tu, man mano, puoi anche pazientemente

esultare, perché t'accorgi che un Altro fa quello che non fai tu. Ti prende perché faccia quello che vuole Lui, ti porta in alto e quindi ti accetti, ti senti amata e ti ami, e quindi c'è spazio per la speranza. La pazienza è anche dolcezza dello sguardo, non sdolcinatura dello sguardo, ma dolcezza, che è già come un abbraccio, un'accoglienza, è già il segno che qualcuno comprende ed è la condizione per lasciar agire il Signore che non è il padrone, si è fatto Servo per amore. Lasciarlo agire dentro a questa creta che non sta insieme, ma che Lui stesso si ostina a tenere insieme, anzi, non insieme in un pugno, c'è tutta, ma insieme secondo la forma bellissima dello splendore del Figlio suo Gesù. Riuscire ad essere pazienti così è molto bello!

### **Comunicazione nella fede. (Sabato 22 agosto / mattina)**

Voglio introdurre il momento che vogliamo vivere adesso e lo introduco con alcuni riferimenti di cro-naca, direi, decisamente estremi. E' chiaro che non è sempre così, non è tutto così, però le punte estreme indicano conseguenze, implicazioni che accadono quando non siamo veramente liberi nell'amore del Signore. Siamo così condizionati, così legati, dominati, sedotti e condotti che accadono le cose più strane, ovviamente c'è misura e misura, però ascoltare questi casi estremi rende una ragione in più, non ce ne sarebbe bisogno, ma una ragione in più per dire facciamo davvero una scelta di fede, di vita, di amore, sull'esempio di questi santi, perché le mezze misure, lo stare in mezzo, o prima o poi ti fa scivolare, non fino a questi estremi, ma il punto estremo, le situazioni estreme che rimandano ad una ulteriore motivazione di necessità di liberare la vita dentro Colui che nel mistero del suo amore, la conosce e la salva. Quindi c'è tutta l'urgenza dell'evangelizzazione, c'è tutta l'urgenza di rendere le nostre comunità, la nostra vita capace di questo amore, così come abbiamo visto in S. Teresina.

Siamo in Argentina: la credono posseduta dal demonio, sevizata e mutilata, l'hanno violentata, torturata e, infine, le hanno cavato gli occhi, lasciandola in fin di vita. La vittima è una sedicenne, argentina del paese della provincia del Ciako, sevizata per ore dai suoi parenti che, appunto, la credevano posseduta dal demonio. Sulla scena drammatica, dentro i vincoli più profondi, in quelli di parentela, di carne e di sangue, c'è anche l'ombra di un pastore che ha fornito anche il coltello per cavarle gli occhi, perché anche questo era un modo per liberarla dal demonio. Ed è lui stesso che ha suggerito la necessità di un esorcismo fatto in famiglia e il momento in cui è accaduto tutto questo contro questa creatura sedicenne è, nella loro intenzione, un momento di esorcismo.

Miliziani Isis con Aids, futuri Kamikaze. I miliziani dell'Isis che contraggono l'Aids vengono obbligati a diventare terroristi suicidi.

Il monastero, cui facevo riferimento ieri, è un monastero che è stato restaurato dal Padre Dell'Oglio, in Siria. Gli stessi luoghi dove si opera il bene, vedono la presenza del male ancora più scatenata.

Chiedo scusa per questa sosta drammatica, ma non possiamo eludere la concretezza della storia, diremmo, lontana da noi, se pensiamo a quanto è accaduto nell'area di Somma Lombardo.

La persona umana è di fronte a questa scelta: o si butta nella fornace ardente dell'amore di Dio, del Dio vivo e vero, che, in Cristo Gesù, libera e salva, e da un compito, affida una missione, ti ama con

infinita tenerezza, oppure rimani in balia di riferimenti che sono condizionanti. Allora, portando anche noi qualche piccola, o non piccola responsabilità, in ordine alla diffusione della fede nei nostri territori, in ordine alla rievangelizzazione, facciamo risuonare un pochino, con tutta libertà e semplicità, quello che il messaggio forte di amore che ci è arrivato tramite S. Teresina, suggerisce al nostro cuore.

Lascio a voi quello che ognuna crede di comunicare alle altre come un dono:

**Lidia:** Si parla tanto di sogni, ma è una che è ben molto piantata per terra e il messaggio centrale: “Io voglio essere l’amore”, lo concretizza proprio nelle cose piccole di ogni giorno. Mi ha fatto bene, mi fa bene questa cosa qua, di concretizzare l’amore a Gesù. E’ riuscita a unificare benissimo il suo cammino spirituale con la vita, con la vita piccola. Dice: “Come mostrerò il mio amore a Gesù? Non ho altro modo di provarvi il mio amore, se non lasciarmi sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, nessuna parola, approfittare di tutte le piccole cose e farle per amore”. E’un po’ la faccenda del gradino di cui si diceva l’altro giorno.

**Rosy:** Io dall’esperienza di questi Esercizi esco con tanta gratitudine, perché mi sembra di avere incontrato un’amica della giovinezza, però l’ho riscoperta in una profondità molto più grande, di cui non avevo affatto idea, anche se mi aveva un po’ gasata da giovane. Da giovane mi aveva colpito questo suo essere pallina senza disposizione, questa scopa dietro la porta, però non avevo capito veramente cosa volesse dire. Poi una cosa mi ha spinto a fare, vedendo la sua vita, rivedere con la sua luce, soprattutto con la Parola di Dio, con il tuo aiuto don Luigi, con gli esercizi che ci hai dato da fare, un po’ il Cammino della mia vita insieme alla sua, ho visto come lei, sin da subito, sin da piccola, da giovane, ha fatto dei passaggi incredibili, a partire da piccole cose poi arrivava a delle conclusioni da mozzafiato e invece io ho scoperto che forse, qualche passaggio così è avvenuto nella mia vita, molto avanti, forse tra i 40 e i 50 anni. Poi una cosa che mi molto rasserenata nel profondo è che quando si guarda alla vita si vede che non è scorsa proprio in modo così armoniosa come si sognava, eppure sono proprio stati magari questi “gradini” di cui non si capisce molto bene, mischiati ai nostri limiti, al nostro peccato, però proprio dentro lì, anche attraverso una sofferenza, è giunta proprio così misteriosa questa grazia di Dio. Questa cosa qui è proprio bella e questa è una grazia che chiedo di non temere nemmeno di fronte neanche al limite che io sento molto forte e poi ci sarebbero anche tanti altri piccoli particolari, ma mi piace fare mia e credo che la dirò spesso questa preghiera:

Ti offro tutti i battiti del mio cuore. (un po’ ridevo perché mi tocca prendere la pastiglia)

Ti offro tutti i battiti del cuore come altrettanti atti di amore e di riparazione e li unisco ai tuoi meriti infiniti. Ti supplico di agire in me senza tener conto delle mie resistenze delle quali sono ancora cosciente di avere. Non voglio avere altra volontà che la tua, Signore.

**Cristina:** Vorrei proprio comunicare questa confidenza che Teresina ha con Gesù, è una confidenza apparentemente semplice anche quando si leggono le lettere e anche quando si leggono le preghiere, ma è una preghiera profondissima che lei ha con Gesù, lo conosce molto bene in molti particolari che magari ci vuole una vita per conoscerli, e non si conosceranno mai. Con Gesù lei è sé stessa, non nasconde niente, anche a volte diventa un po’ birichina, è sincera, trova anche degli esempi molto quotidiani nella natura per dire quel pensiero che ha e questa confidenza è uno degli aspetti su cui ci si deve riflettere. Effettivamente la sua intimità con Gesù è invidiabile. Io gliela invidio proprio, anche perché vuol dire conoscersi molto bene. Ha una lucidità nello scrivere la sua storia che non è da tutti.

Alcuni episodi che sono successi quando era piccolina, lei li racconta come se fossero oggi. Questo penso sia un dono di Dio. Un altro aspetto sul quale è un continuo trovare un equilibrio è tra la piccolezza, che per lei è il suo pane quotidiano, il suo aspetto più profondo, più vero, e quello che nota che Gesù fa in lei. Questo equilibrio quotidianamente è da trovare: da un lato, non cadere nel sentirsi nulla, perché questo rischia di svalutare, e dall'altro, accorgersi che i beni, tutto quello che tu sei o che tu fai o che vivi, è dono di Dio. Questo equilibrio lei lo ha trovato benissimo, nella piccolezza, però a me non basta, sinceramente perché questa piccolezza io non la so leggere come la legge lei, perché lei la legge come un essere piccola " perché Dio mi faccia grande" e questo non è così scontato, personalmente.

Un altro aspetto che mi stupisce molto è che lei una volta che ha capito una cosa non torna indietro più e questo non è umano, cioè è vero quello che dicevi in un'altra occasione che una cosa che è successa nella vita non si può tornare indietro, però nei difetti che ognuna di noi ha è un continuo tornare indietro, è un ritornare sui suoi passi e dire: "Ci sono cascato ancora, mi rialzo e vado avanti". In lei sembra che questa cosa non ci sia. Questa cosa è chiara e così è. Il gradino fatto, rimane fatto.

Un altro aspetto è quello delle missioni, noi non ne abbiamo parlato molto, però lei è in effetti la patrona delle Missioni ed il cenno che dicevi quando hai parlato del sacrificio: "voglio provare ogni tipo di martirio.... Ci chiedevamo se fosse qui oggi cosa farebbe. Uno dei desideri che personalmente ho è quello di trovare un modo per sentirci più vicini ai cristiani che soffrono, perché vivere il cristianesimo che viviamo in una terra così, dove, comunque la persecuzione non c'è, è vivere un cristianesimo di élite (questo è il mio pensiero) però in effetti i mass media ci danno la possibilità di conoscere quello che i cristiani vivono, magari come cristiana, come consacrata, mi chiedo: come essere vicina, spiritualmente e anche nella fede al dolore dei cristiani? Perché quotidianamente lo vivono, insomma.

L'altra cosa sulla quale ho riflettuto è lo scritto C, anche se insieme non lo abbiamo letto, però mi ha fatto riflettere molto sulla vita comune, come la vive lei, come la descrive lei. Lei ha capito quanto era imperfetto il suo modo di amare le sorelle. Il mio modo di amare le sorelle è imperfetto, perché io non amo voi, sorelle come ama il buon Dio. Poi mi sono sottolineata alcuni punti di come lei ama le sorelle e sopporta i difetti, non si stupisce delle debolezze delle sorelle, edificarsi attraverso i piccoli atti di virtù che si vedono praticare dalle sorelle, che la carità che uno fa e vive non deve restare chiusa e nascosta sotto il moggio, oppure fare alla sorella che sopporto di meno quello che farei alla sorella che amo di più, tutti questi aspetti qui sono un cammino, personalmente, molto impegnativo e che affido al buon Dio.

Tutte queste sfumature della vita comune mi hanno fatto riflettere e, infine, vorrei ringraziare, perché grazie a questo percorso che abbiamo fatto, considero Teresina un po' più amica di prima, un po' più familiare, anche se è un modo un po' lontano dal mio modo di vivere oggi, però sicuramente è diventata una santa un po' più amica di prima. Per questo ringrazio.

**Patty:** A me è piaciuto il cammino per decentrarsi, come si è sviluppato. In alcune cose mi sono ritrovata un po' perché anch'io arrivo da una famiglia numerosa, anch'io sono l'ultima figlia, sono stata destinataria delle attenzioni di tutta la famiglia, ero la più piccola e questa cosa rende schiavi di alcune attenzioni e un po' al centro del mondo. Vedendo un po' come Teresina ha vissuto questo decentrarsi mi ha interessata, mi ha coinvolta anche perché poi in tutto il suo cammino la famiglia è stata determinante. Questa non faceva un passo senza una sorella, senza il papà, ha interrotto gli studi perché non c'era più la sorella, mi sembrava addirittura fin troppo questo attaccamento. Però ha saputo vivere la sua vita facendo tesoro di questo grande amore ricevuto e si è decentrata, nel senso

che tutto quello che ha ricevuto di buono dai genitori, dalle cure delle sorelle poi lei l'ha riversato anche in un saper pregare per gli altri, per chiedere grazie a tutto il resto del mondo. Poi quando le è apparsa la Madonna, alla fine si è dimenticata che le avrebbe potuto chiederle delle grazie per le sue sorelle. Penso che poi questa cosa l'abbia potuta recuperare e, quindi mi dico che, se questo valore della famiglia era così forte per lei, che l'ha vissuto anche al Carmelo, vivere nell'amore e chiedere delle grazie per gli altri. Anche per questa famiglia chiedo la capacità di chiedere grazie per le mie sorelle, non tanto per me stessa. Per dire un cambiamento che mi è stato simpatico e che mi ci sono trovata e sono ancora ferma sulla scala è questo episodio del natale in cui lei ha ricevuto questo grande dono, ha capito l'universo e quello è stato il momento del cambiamento, lei ha avuto il coraggio di scendere dalle scale e di cambiare la sua vita. Io penso di avere goduto di tante grazie come quelle, il fatto è che sono ancora lì sulle scale. Chiedo la grazia di poter fare quel passo successivo.

**GIOY:** A me ha colpito di Teresina la parola *tutto*. E' vero. Ha fatto tanti cambiamenti, ma non ha mai smesso di volere tutto, di scegliere *tutto*. Io ricordo l'episodio da piccola quando le hanno portato un cesto di merletti e la sorellina aveva scelto dei merletti rosa e lei ha preso il cestino e ha detto: "Io scelgo tutto". E la stessa cosa, i gradini. I gradini li ha usati per arrivare *al tutto*. Tutto era un gradino per lei: voleva essere missionaria, voleva essere Giovanna d'Arco, voleva essere *tutto*, e, alla fine *tutto*, l'ha trovato, era Gesù è diventato un tutto. A me piace arrivare al *tutto*, attraverso le piccole cose, e quindi mi piacerebbe proprio fare tesoro di questo arrivare al tutto, attraverso quei piccoli gradini che metterò sulla mia strada.

**MAURA:** Anch'io pensavo, ripensavo in questi esercizi, a quando avevo letto Teresina da ragazza e quanto mi era piaciuta e quanto, effettivamente, quegli slanci, quell'amore di Teresina per Gesù, erano gli stessi miei, interpretandoli ugualmente, però rilegendola adesso, dopo una vita che è passata e dove questi slanci iniziali hanno perso molto, si sono annebbiati, seduti, assopiti, addormentati, riprenderla in mano è stato bello e mi è sembrato di cogliere, in quello che lei ha vissuto, una differenza rispetto a quando avevo letto la prima volta. La prima volta, leggendo vedevo questo sforzo: c'è Gesù e io lo amo, per cui è ancora un movimento che parte da me verso di Lui. Invece adesso mi sono accorta, credo di aver capito che non è tanto un affetto a cui io in qualche modo aderisco, ma ciò che Teresa ha scoperto è quello che ci è successo nel Battesimo e cioè che la nostra vita è stata assorbita da Gesù ed è Lui che vive e che ama, è questo abbandonarsi, appunto, dentro questo Amore che parte da Gesù e che ti rende conforme a Lui. Mi piacciono le espressioni che sembrano un po' infantili, ma che non lo sono affatto: "Non voglio che Gesù provi la più piccola pena", "Non voglio che Gesù sia triste", a significare che i suoi sentimenti sono diventati assolutamente conformi a quelli che aveva Gesù, per cui anche il suo pregare per gli altri, anche questi desideri grandi che aveva dentro sono gli stessi di Gesù e non prova tristezza per il male, ma perché Gesù stesso vive questa passione e anche quella notte oscura che lei vive, sedersi a tavola coi peccatori, che lei vive con Gesù, portando a compimento dentro di sé quello che manca ai patimenti di Cristo e, da un lato tu sai che ha vissuto delle sofferenze pesanti, ma nello stesso tempo, è riuscita a conservare questa gioia, questa brillantezza, questa lievità, questo essere sempre gioiosa, serena e non perdere mai lo smalto perché probabilmente da un lato c'è stata questa sua conformazione a Gesù, e dall'altro lato anche questo suo essere piccola o insofferente li ha vissute come in un certo senso, risolte, già dentro a un'altra dimensione. Questo è quello che mi fa chiedere di vivere sempre di più la grazia che ho ricevuto nel mio Battesimo, di essere in conformità a Gesù perché non sia più io che vivo, ma Lui che vive dentro di me, come ho già ricevuto, come c'è già stato, e anche la dimensione della comunità, della Chiesa,

dentro a questa prospettiva per cui non sono più io che faccio qualcosa di bene per, ma è dentro a questa comunione che Gesù ha già creato e che c'è già a cui bisogna abbandonarsi, che bisogna cogliere, per cui anche la piccolezza e la fragilità diventano un gradino per salire, perché la piccolezza e la fragilità ci fanno sempre di più rendere conto del dono che hai ricevuto.

**Angy:** Anche a me è piaciuto molto il cammino di espropriazione da sé, questo cammino di decentrazione di cui già si parlava. La grazia che chiedo è di riuscire a farlo partendo dalle piccole cose, a partire dalla consapevolezza di ciò che sono o di ciò che non sono. Mi colpiva Teresina quando dice di lei: "So di non avere uno stile gradevole". Anche questa consapevolezza del limite, anche la fatica e la sofferenza del limite di ciò che si è, ma Teresina che arriva a dire: "*Mi sono convinta, quando uso carità è Gesù che agisce in me, quanto più sono unita a Lui tanto più sono unita alle mie sorelle*". Mi colpiva quello che diceva Cristina: quando lei fa un gradino non torna più indietro. Faccio anch'io questa preghiera che mi è piaciuta tantissimo: "*Compi tu in me, vinci le mie resistenze perché da sola non ne sono capace*" e questa consapevolezza che tanto più si va avanti non c'è solo un corpo che fa fatica, ma tante volte c'è anche uno Spirito. Se penso alla mia prima lettura di Teresina mi sembrava di essere più pimpante allora, oggi faccio più fatica su tante cose e anche l'umiltà, avere questa grazia di passare di virtù in virtù, di volare è una fatica forte. E' vero che lei ha vissuto tutto con gioia e morendo ha detto: "*Gesù non vorrei soffrire di meno*". Però quanto è costato!

**Ory:** Penso sia un libro che quando lo si legge e lo si prende in mano non si riesce a lasciarlo giù perché tutte le volte mi sento presa dentro. Parlare di Teresina e dire che cosa mi è piaciuto di più mi è un po' difficile perché anche in me è risuonata la parola TUTTO. Mi è piaciuto TUTTO. Ho colto, in alcuni momenti più forti il perseverare di Teresa, i paragoni che fa, la grandezza dell'innocenza e della semplicità. Quando penso a Teresina penso che sia una santa che ha messo a proprio agio chiunque si accosti a lei, grazie al suo linguaggio o grazie alla sua persona, grazie al suo essere bambina che, in realtà, non lo era. Il tempo, come lei considerava il tempo che è l'oggi, e ancora oggi è così. La sua preoccupazione per la Chiesa. Com'era al tempo di Teresina, queste preoccupazioni ci sono anche oggi: l'evangelizzazione, il far conoscere Gesù, la missionarietà, i luoghi di missione, come don Luigi ci ha ricordato anche all'inizio di questo incontro questa mattina. Mi è piaciuto e mi piace ricordare il sorriso che lei portava e dava anche a quella sorella che non le stava molto simpatica. Il suo agire nel tempo, che l'ha portata a cogliere in ciascuna delle sorelle e nelle persone con questo sorriso che cambia, paragonato un po' all'amore di Gesù: quante volte Gesù sorride di me quando non sono simpatica, non sono gioiosa, non sono come dovrei essere e allora penso che mi piacerebbe sempre di più incarnare quella persona che è Gesù e questo amore che ha per ognuno. E' un amore che non si stanca e che non stanca gli altri e mi piace perché in lei tutto avviene con la docilità dell'amore.

**Dany:** Anche a me è piaciuto rileggere e soprattutto ri-incontrare Teresina. Anche per me è stato un cammino completamente nuovo e, addirittura, mi era sfuggito anche il momento della sua conversione la notte di Natale e lì mi sono fermata a riflettere parecchio, quando ad un certo punto dice che ha sentito che "*la carità le entrava nel cuore e il bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri e, da allora, fui felice*". Teresa ha capito che in ogni uomo c'è un grande fascino di affermare sé stessi e lei l'ha provato in prima persona perché è stata un po' la bambina viziata, è stata al centro delle attenzioni di tutta la famiglia però, poi, una volta che ha capito questo, non è più tornata indietro. Ha portato avanti tutta una corsa per dimenticare sé stessa. Anche nella prima professione religiosa che ha fatto riprende questo e dice: "*Che nessuno si occupi di me, che io sia considerata messa*

*sotto i piedi, dimenticata come un granello di sabbia tuo, o Gesù. Che la tua volontà sia fatta saldamente in me, che io giunga al posto che tu sei andato avanti a prepararmi".* Questo posto lo raggiungerà quando capirà che il suo posto nella Chiesa è l'Amore. Dopo aver ascoltato a Bose il corso sui vizi capitali, in particolare quello della superbia, questa ragazza poteva diventare superba perché, in quella famiglia, il centro era lei, era la regina per il suo papà e, infatti, in una confessione un sacerdote le dice che lei poteva diventare un angelo o un diavolo, se Dio non l'avesse tenuta per mano. Abbiamo ascoltato che la superbia non si vince con l'umiltà, ma con l'amore, con la carità. Teresa ha capito questo, ha vinto questa possibilità che poteva avere con la carità, fatta di piccole cose. Come si fa a dimenticarsi? A farsi mettere sotto i piedi dagli altri? Lei si è sbilanciata tutta su Gesù. A un certo punto, persino nella preghiera quando viveva l'aridità della preghiera, quando il suo cielo si è chiuso ed è diventato un muro, lei pregava non perché provava il piacere, ma perché sapeva di far piacere a Gesù, perché Gesù voleva vederla lì. Questo ha portato Teresa a mettere da parte un po' tutte le sue sofferenze e a prendere sul serio le sofferenze di Dio, del mondo come abbiamo sentito nell'introduzione di oggi. Quando lei desidera il martirio è perché vede che Gesù è disprezzato, che Dio non è più nel cuore dell'uomo. Se apriamo i giornali vediamo che questa cosa è vera, perché Dio è stato disprezzato, è stato allontanato e lei soffre per questo. Teresina è arrivata in questa unione forte con Gesù a vivere quello che Gesù ha vissuto in croce: Il cielo si è chiuso, Gesù è andato così lontano che non ha più visto Dio, per sedersi alla mensa dei peccatori, per andare a prendere gli ultimi peccatori, eppure Gesù è morto gridando al Padre nella piena fiducia. Teresina mi sembra sia arrivata lì. E' arrivata a gridare, il cielo si era chiuso, ma buttandosi nelle braccia di Dio.

**Mary:** Anch'io sono stata contenta di questi giorni, mi è piaciuto anche l'esserci preparati prima leggendo e col viaggio in Francia. Vorrei tenermi stretta un dono che Gesù mi ha fatto che ha a che fare con quel niente che dicevate voi. Quel niente del tuo peccato, il non saper voler bene, le infedeltà non sapevo accettarle. Però quella misericordia di Dio ti fa contenta perché è lui che ti vuole bene. Non saprei dirlo in altro modo, ma devo dire che mi ha portato serenità. Facevo fatica e mi bloccava anche nei dialoghi perché dicevo: cosa dici quella cosa se poi non la fai? Sembrava una predica e mi dava fastidio. Adesso capisco che si può anche dire perché sai quello che sei. E' una cosa bella. Poi questo lasciarti incendiare da questo fuoco, anche nella preghiera, portare lì gli altri, non pregare solo per te stesso. Pensando alla pastorale, non è importante quello che fai o non fai, ma riuscire a dire perché voglio bene, voglio portare Gesù. L'altra cosa la dicevate anche voi, fare un'offerta d'amore a Gesù. Rispetto alla prima cosa io la sento liberante. Sarebbe bello che il nostro dialogo come quello che abbiamo riportato ieri nell'adorazione fosse sempre meno mondano e comunicare questa vita con Gesù. Riuscire a dialogare con la Lidia non per chiedere permessi, ma come con una madre spirituale.

**Don Luigi:** Lasceremo qualche momento prima della messa, perché ciascuna focalizzi per sé, ma come dono per le sorelle e poi dove si è al servizio della Chiesa, la grazia di questi giorni. Gli esercizi vissuti bene hanno sempre una grazia particolare, che dipende dall'apertura del cuore a corrispondere, ma la grazia c'è. Ognuna l'ha un po' intravista, anche da come mi sembra di capire da quanto detto, comunicato. Portiamola nell'Eucaristia conclusiva per portarla poi nella vita.

La seconda indicazione, che non è un ulteriore approfondimento di contenuti, ma un'indicazione di percorso. Mi sembra che nella vita fraterna possa e debba entrare di più l'esperienza di comunicare così. Se no è come se non si facesse mai riferimento al centro della vita fraterna, al cuore della vita

fraterna. Quindi è un invito mio a far sì che nella singola casa dove a due a due abitate, ma soprattutto quando vi trovate insieme, ma l'uno non c'è senza l'altro, scegliere proprio di comunicare a questo livello aprendo proprio il libro della propria vita.

Terzo. Vorrei dare una conferma. Le cose dette, comunicate sono belle, in sintonia con questo tipo di percorso, sono corrispondenti ai passi della vita spirituale. Colgo che sono corrispondenti alla logica e alla pratica del cammino spirituale e quindi mi sento in dovere di consegnare questo dato, riconsegnarlo con questa valutazione. Si vede anche la storia spirituale di ciascuno, non in quanto raccontata, ma in quanto compreso, questo, devo fare questo passo, o devo passare questo gradino e quindi bisogna fare tesoro di queste cose comunicate e aiutarsi a farle crescere e, magari (perché no?) riprendere con una sorella che ha detto qui una cosa e apprezzare, prestare attenzione e tenerla viva questa cosa. Immersi nel mondo, farci dono di questa condivisione, mi sembra importante.

Voglio dire una cosa legata ai cristiani perseguitati che poi si allarga alle missioni. Nella lettera pastorale l'Arcivescovo parte dalla sua visita a Erbil. Perché? Perché questo occidentale è svagato e svenduto, incapace di dire bene al bene e male al male. E' senza spina dorsale, ma indico questo come momento di sintonia profonda con l'Arcivescovo, col papa, con la vitalità della Chiesa e c'è la fecondità della Chiesa. Il sangue dei martiri è fonte di nuove esperienze di fede. E' una domanda che sta dentro la lettera del Vicariato per la vita consacrata: Cosa può fare la vita monastica per i cristiani perseguitati? Dove ci sono i martiri è il cuore della Chiesa. Questi sacrificano la vita. Se non sacrificano la vita sono privati di tutto. Se non sono privati di tutto sono nell'incertezza più assoluta.

Sottolineo anche l'altro passaggio che mi ha richiamato un'espressione dell'Arcivescovo che non vedo apprezzata abbastanza ed è quella sulla comunione che c'è. Gesù c'è ed è lui che ti mette in comunione. Partire dalla comunione a priori, che non è un concetto, è il vissuto, considerando quindi e discernendo quindi dal di dentro di questa vita che ci è data. Mi preme fare anche questa indicazione per il cammino. Se quando vi imbatteste in chi dice: comunione a priori che cos'è? Riusciste a dire qualcosa simile a quello che è stato condiviso qui. Comunione a priori indica, svela ciò che ci precede perché Gesù ha già fatto, Gesù è già qui. Non è uno schema. E' la vita e noi siamo già più uniti di quello che siamo capaci di esprimere.

Faccio un cenno brevissimo: mi piacerebbe tanto che un po' anche Teresa d'Avila venisse rivisitata attorno al V centenario della nascita e anche la figura di S. Giovanni della Croce. Sono tutti santi. Tirar fuori dal proprio vissuto, dalla propria storia, ripescare. Io personalmente lo faccio questo come momenti di respiro, riprendo, a volte, andando a rileggere qualche passaggio, a volte ripensando e confrontando con l'oggi, testi e figure che, lungo il cammino, sono state significative.

**Omelia S. Messa. (Sabato 22 agosto)**

**(Lecture: Deuteronomio 5,23-33 / Ebrei 12,12-15 / Giovanni 12,44-50)**

Ci sono tre movimenti in questa sequenza dei brani della Parola di Dio. Un movimento che viene dalla bocca dell'Altissimo: *"Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo, primogenita di tutte le creature"*. Chi è? E cos'è? Esce dalla bocca di Dio, la Sapienza stessa di Dio, cercando dove abitare, dove dimorare, non ne ascolti la Sapienza. C'è il terzo movimento che viene da Dio che si esprime e si manifesta in due modi: E' il movimento dell'Angelo Gabriele, mandato da Dio e che cosa porta? Porta il disegno di Dio, quindi la Sapienza di Dio e annuncia qualcosa che si compirà secondo lo Spirito di Dio, per la forza vivificante e viva dello Spirito di Dio, dice a Maria questo annuncio e questo annuncio si compirà, prenderà corpo esattamente, si farà carne esattamente, nel senso più pregnante di questi termini e più preciso di questi termini e sarà per opera dello Spirito e sarà secondo la Sapienza di Dio altrimenti non ci sarebbe stato un annuncio così. Ma questo terzo movimento adesso si esprime in due modi: si esprime perché viene l'Angelo, appunto, mandato come abbiamo appena sottolineato, ma perché coerente con l'annuncio, viene il Verbo stesso di Dio, e viene in questa forma, la nostra stessa forma umana. E' il movimento del Figlio di Dio, perché tutto ciò che accade nella carne e, quindi nella storia, e quindi in tempi e luoghi diversi, non vada perduto, ma venga salvato, venga redento, venga ricondotto, riorientato in corrispondenza alla Sapienza di Dio, docile allo Spirito di Dio e Colui che reggerà tutto questo e da cui lo Spirito si effonderà su tutto il mondo, su tutta la storia, su tutte le genti è il Figlio venuto dal grembo di Maria.

E' bellissimo seguire questa sequenza e arrivare ad accogliere nella piccolezza inquieta della nostra carne il frutto maturo, rappacificante, perché frutto di redenzione, anzi, è il Redentore stesso che viene dalla carne di Maria. Credo non sfugga a nessuno che per questi tre movimenti accade qualcosa di talmente grande che è insuperabile. Non c'è nulla di più grande, di più definitivo, di più perfetto di questo: il Mistero dell'Incarnazione. E, vicino a questo mistero, come partecipe e compimento di questo mistero sta una Creatura piccolissima di cui nessuno si sarebbe occupato tanto se non il povero Giuseppe. E si compie questo mistero grande nel corpo di una piccola creatura, che, certo sarebbe stato possibile che fossi tu, come Madre del Figlio di Dio Incarnato, tu nel tuo grembo, ma la destinazione di questo grande Mistero è certamente anche per te ad immagine di Maria, non per il grembo, ma per il cuore. E la Sapienza, la Parola che esce dalla bocca di Dio trova il suo posto nel grembo di Maria, ma perché Maria ha detto il suo sì alla Parola, alla Sapienza, segno impensabile per lei, la Vergine di Nazareth. *"Può venire qualcosa di buono da Nazareth?"* Quindi abbiamo insieme, oltre la tensione tra lo Spirito e la carne, la Potenza di Dio e la potenza del male che si contrappongono. Abbiamo insieme due altre dimensioni, una grande, enorme, insuperabile, e l'altra piccolissima, come le piccole cose di ogni giorno, come le cose spicciole della nostra vita, che possono essere quei gradini che non superiamo, ma che possono trasformarsi in gradini che, uno dopo l'altro, ci fanno ascendere a cose grandi. Se accade così, per questa chiamata di Maria, il Signore fa cose grandi, anzi, fa sé stesso nella carne, nel Mistero del Figlio, in condizioni piccole, piccole, non potremo noi arrivare a Lui, conformarci a Lui, se non ripassiamo dentro le cose piccole, trasformandole e lasciandoci da esse trasformare. Certo, se ci guida la carne, anche il gradino più piccolo è insormontabile. Se ci guida lo Spirito, anche il gradino più alto, impossibile a noi come impossibile l'annuncio rivolto a Maria, se ci lasciamo guidare dallo Spirito, è superabilissimo perché anche nella nostra quotidianità si può compiere la profezia che *"le valli saranno colmate e i monti saranno abbassati"*. Immaginiamoci i piccoli gradini di ogni giorno! Ad una condizione, però che accettiamo anche noi di essere proprio piccoli, ringraziando coloro che ce lo fanno capire che siamo piccoli. Quando ce lo fanno capire direttamente, indirettamente, in tanti modi, in tante forme, ci sta scomodo, ma questa è la prima grazia che riceviamo. Ringraziamo che il Signore ci mette accanto qualcuno che magari involontariamente da parte

sua, ci riconduce alla nostra piccolezza. Del resto, il Mistero dell'Incarnazione fa sì che Dio stesso si delimiti ogni volta, si delimiti in ogni frammento con la storia umana, con ogni creatura nel qui e ora. Non possiamo fare voli pindarici, non possiamo presumere, possiamo solo accettare e accettarci. Come avverrà questo? Nella potenza dello Spirito che vivifica la stessa carne. Allora sullo scorcio di tutto questo, sullo sfondo di tutto questo consideriamo un gradino come un ostacolo impensabile, su cui una creatura poteva inciampare e sfracellarsi proprio in quello che di più bello aveva, e di più bello aveva coltivato, era il sogno della sua vita, era il desiderio del suo cuore, il palpito della sua carne: Maria, la sua sposa, incinta, gradino per Giuseppe. Ma già era stato un gradino per Maria, l'annuncio: *"Come avverrà questo?"* Ed è la stessa spiegazione che verrà data a Giuseppe, perché Maria e Giuseppe accolgono questa Parola che esce dalla bocca di Dio, perché dentro il tormento, la piccolezza si lasciano condurre dallo Spirito e stanno in pace, lui e lei, e, attraverso infiniti, piccoli passaggi, tutto questo è arrivato anche a noi e, stando dentro anche noi nelle piccole cose di ogni giorno, aperti e sempre docili all'azione dello Spirito. Gli Esercizi spirituali sono questo.

Se il Signore vorrà potrà "usarci" per amore, trasformando ogni piccolo momento, ogni piccolo gradino, ogni piccolo ostacolo, ogni piccola sorpresa in un "sì" alla sua volontà, lasciando che si compia ogni giorno questo movimento della Parola, dello Spirito nella carne, che vuol dire in questa mia piccola, fragile umanità, che scopre, però di essere destinata a teatro, scenario, carne di grandi cose. Quando il Signore riesce a passare non solo lascia il segno, ma ti trasforma, ti fa grande e ti mostra quanto eri grande fin dal grembo materno, quando tu non sapevi nemmeno di esistere, e quando hai spalancato gli occhi e non sapevi come parlare, come esprimerti, già Lui ti amava come e più di quanto hai già scoperto, come e più di quanto ancora scoprirai. Allora non hai motivo di inciampare, non hai motivo di reagire, ti prende e diventa vera una sola parola, la più piccola, quella che un Altro accende nel tuo cuore: il "sì" acceso dall'Amore.